

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

09/12/2009 Il Sole 24 Ore Io, artigiano dimenticato dallo Stato	4
09/12/2009 Il Sole 24 Ore Mancato versamento ad alto rischio	5
09/12/2009 Il Sole 24 Ore La lettera «no tax» ai sindaci: bloccate le tariffe del 2010	6
09/12/2009 Il Sole 24 Ore L'affondo del Nordest: basta tasse	7
09/12/2009 Il Sole 24 Ore Il city manager? È durato 12 anni	8
09/12/2009 Il Sole 24 Ore Affitti della Pa con il «bollino blu»	9
09/12/2009 Il Sole 24 Ore Primi sondaggi per la Tav La Val Susa apre al dialogo	10
09/12/2009 Il Sole 24 Ore Sindaci colpevoli solo per inerzia	11
09/12/2009 Il Sole 24 Ore Ricorsi sprint contro le multe	13
09/12/2009 Il Sole 24 Ore Manovra alla Camera verso la fiducia	15
09/12/2009 La Repubblica - Nazionale Quel tesoretto versato dai lavoratori che il governo usa per le sue spese	22
09/12/2009 La Repubblica - Nazionale Tfr dirottato in Finanziaria rivolta di Cgil e opposizione	24
09/12/2009 Il Messaggero - Nazionale Scure sulle poltrone dei Comuni Abolite anche le circoscrizioni	25
09/12/2009 Il Giornale - Nazionale Scajola: «Un miliardo per le imprese pronte a investire»	27

09/12/2009 Avvenire - Nazionale	28
Sindaci in rivolta: «Tagli in Finanziaria senza consultarci»	
09/12/2009 Avvenire - Nazionale	30
Vaccari: «Pronta la riforma del patto di stabilità»	
09/12/2009 Avvenire - Nazionale	31
Borghi: «Non vogliamo difendere alcun privilegio Rifiutiamo però d'essere vittime sacrificali delle inefficienze»	
09/12/2009 Avvenire - Nazionale	32
Pesano disorganizzazione e ritardi Eppure ci sono progetti innovativi	
09/12/2009 Avvenire - Nazionale	33
La riforma a primavera 2010: «Risparmi ma anche più servizi»	
09/12/2009 Avvenire - Nazionale	34
COMUNITA' MONTANE, PAURA PER IL FUTURO	
09/12/2009 Avvenire - Nazionale	35
Sei campanili assediano la Lega	
09/12/2009 ItaliaOggi	36
Acconti Irpef con taglio e credito di imposta	
09/12/2009 La Padania	37
Va avanti il dialogo sul Codice delle Autonomie	
09/12/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst	38
Trasferimenti, sì delle imprese	
09/12/2009 Il Sole 24 Ore - NordOvest	40
«Sulla Tav è l'ora delle responsabilità»	
09/12/2009 Il Sole 24 Ore - Sud	43
Campania ai limiti del patto	
09/12/2009 Il Sole 24 Ore - Lombardia	44
Cisl contro i comuni: Irpef iniqua	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

27 articoli

La storia. Andrea Gaviore (Vicenza) lancia un decalogo per tornare a crescere

Io, artigiano dimenticato dallo Stato

LE PROPOSTE SUL TAVOLO Alleviare la pressione fiscale, puntare su fiere e workshop, investire nelle infrastrutture e rinsaldare l'associazionismo su tutti i livelli della filiera

VICENZA

Un anno fa, ai tempi della campagna elettorale americana, quando imperversava negli Usa l'agenda dell'artigiano Joe, Andrea Gaviore, piccolo artigiano orafo vicentino, aveva fatto sentire la sua voce per raccontare la storia di un "dimenticato" dallo Stato. Niente sgravi, niente incentivi, niente agevolazioni, solo tasse e penalizzazioni di ogni tipo perché si ostinava a fare il suo lavoro in Italia. Sei mesi dopo era tornato con una provocazione: vendo tutto, un'azienda che potrebbe avere un grande sviluppo, ricca di professionalità e creatività, ma che non sembra interessare a nessuno, né a chi va a spiegare strategie in televisione né a chi finisce per aiutare proprio quelle banche «che sono all'origine - diceva - di ogni pasticcio, capaci come sono di essere forti con i deboli e deboli con i forti».

Gaviore, 37 anni, non ha mollato anche se continua a fare i salti mortali per difendere il suo più grande patrimonio, l'azienda. «Sulla crisi sono stati spesi fiumi di parole - sottolinea con amarezza - ma alla fine di concreto per noi non s'è visto nulla. Eppure basterebbe ascoltarci, alcune idee le abbiamo anche noi, magari più concrete di quelle che escono dai tanti sterili dibattiti cui assistiamo». Di idee Andrea Gaviore ne mette in fila tante ma alla fine le sintetizza in una sorta di decalogo.

«Bisogna cominciare allentando la presa fiscale - suggerisce - perché ci sta soffocando e porta alla morte le piccole imprese. Ma già al secondo punto metto la formazione: costa tempo e denaro ma dobbiamo poter investire su questo. E ancora si tolgano i tanti obblighi assurdi cui siamo sottoposti, a cominciare dagli studi di settore, e si incentivino la nostra presenza a fiere e workshop: facciamo promozione per noi e per l'Italia».

Al quarto punto mette le infrastrutture: bisogna muoversi rapidamente ed essere facilmente raggiungibili. «E poi ascoltateci - aggiunge - non tirateci per la camicia solo quando vi fa comodo. Erogateci il denaro di cui abbiamo bisogno, dateci fiducia perché abbiamo sempre dimostrato di meritarla. Riflettete su un dato che si legge nel lavoro delle imprese: i giovani periscono, i vecchi resistono. È contro natura». Le rimanenti richieste di Andrea Gaviore sono poi riassumibili in un solo concetto: il gioco di squadra. Una squadra forte a livello di associazionismo di categoria, che sappia lavorare per il bene comune al di là delle ideologie, ma anche una squadra che abbia un vertice istituzionale con il coraggio di ringraziare tutti, famiglie e imprese, per essere arrivati con mille sacrifici alla fine dell'anno e avere la forza e la volontà di guardare avanti.

C.Pas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli delle Entrate possono portare a una sanzione del 30%

Mancato versamento ad alto rischio

IL PROBLEMA Ma i verificatori devono distinguere saldi e ritenute, che hanno importo sicuro, dagli acconti che dipendono da previsioni «incerte»

Luca Gaiani

Le imprese stanno valutando le conseguenze del ravvedimento anticipato sugli omessi versamenti. Un controllo dell'agenzia delle Entrate prima della regolarizzazione impedisce, infatti, di usufruire dello sconto sulla sanzione, facendola salire dal 3 al 10 per cento. Ma nel contrastare i comportamenti dei contribuenti che si finanziano trattenendo le imposte dovute, è opportuno distinguere le omissioni relative ai saldi da quelle riferite agli acconti. In quest'ultimo caso, infatti, il mancato versamento può dipendere anche da una previsione di redditi azzerati (o foretmente ridotti) dalla crisi economica.

È passato poco più di un anno dalla forte contrazione delle sanzioni da ravvedimento, che il DI 185/08 ha portato, nel caso di versamenti regolarizzati entro il 30 settembre dell'anno successivo, dal 6 al 3 per cento. L'intervento del legislatore era coerente con il più elevato sconto (un ottavo dell'imposta evasa, non applicabile agli omessi versamenti) concesso dal DI 112/08 per l'adesione spontanea a verbali o accertamenti. In mancanza della riduzione delle sanzioni da ravvedimento, chi attua la regolarizzazione spontanea avrebbe pagato un importo più elevato di chi, invece, aspetta di essere scovato dal Fisco.

L'incentivo al ravvedimento ha, peraltro, dato origine a censurabili fenomeni di arbitraggio sul costo finanziario del pagamento delle imposte: talune imprese considerano più conveniente rinviare il versamento delle tasse, definendo la violazione con la sanzione del 3%, piuttosto che attingere agli affidamenti bancari. La massiccia attività di controllo annunciata dalle Entrate tende a impedire questi arbitraggi; se, infatti, prima della regolarizzazione (che si attua pagando, oltre all'imposta, sanzione ridotta e interessi), la violazione venga constatata o siano iniziate ispezioni o verifiche, ovvero sia stato notificato un questionario, l'utilizzo del ravvedimento viene inibito, e il tardivo versamento sconta l'ordinaria sanzione del 30%, ridotta a un terzo nel caso di pagamento spontaneo entro 30 giorni dalla notifica dell'avviso bonario.

Il giusto contrasto all'indebito utilizzo del ravvedimento dovrebbe, peraltro, considerare in modo differente il ritardato versamento dei saldi, o delle ritenute alla fonte, il cui importo è già certo e definitivo alla data dell'omissione, da quello relativo agli acconti. Con l'attuale crisi, il mancato pagamento dell'acconto non sempre corrisponde a una volontà di trarre indebiti vantaggi dal sistema sanzionatorio. Molte società hanno tagliato l'anticipo di novembre sulla base di una stima di redditi correnti nulli o comunque inferiori rispetto all'esercizio precedente, applicando la norma che autorizza il previsionale. Acconto previsionale, la cui eventuale erroneità può emergere solo al momento di presentazione della dichiarazione, data entro la quale la legge consente pure di attuare il ravvedimento. Sarebbe, dunque, auspicabile che il Fisco, nel penalizzare i contribuenti che adottano il ravvedimento come pianificazione finanziaria, consentisse l'uso delle sanzioni ridotte per la regolarizzazione dell'acconto in sede di Unico 2010, nonostante l'avvio, nel frattempo, di una verifica o di un controllo, per chi dimostra che il minor importo versato scaturiva da una realistica stima al ribasso del reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il richiamo di Unindustria Bologna

La lettera «no tax» ai sindaci: bloccate le tariffe del 2010

PIÙ SLANCIO AL MERCATO Il presidente degli industriali Maurizio Marchesini: «L'Irap si mangia in molti casi il 25% dell'utile, serve intervenire subito»

Marco Alfieri

«Cari sindaci, non alzate le tasse», please. Anzi «se potete tagliatele, la crisi economica è forte». A chiederlo ai primi cittadini dei 60 comuni della provincia di Bologna, l'altro giorno è stato direttamente il presidente degli industriali locali, Maurizio Marchesini. Un gesto inusuale, figlio di uno tsunami globale che sta scombinando i tradizionali meccanismi di lobbying e di rappresentanza degli interessi.

«Per le nostre imprese - scrive nella sua mesta letterina pre natalizia Marchesini - l'esercizio 2009 è stato caratterizzato da quattro criticità: il calo del fatturato, il deterioramento dei pagamenti, le difficoltà di accesso al credito e un esteso ricorso agli ammortizzatori sociali volto a mantenere i livelli occupazionali in attesa di una incerta ripresa». Morale: almeno voi bloccate le tariffe per tutto il 2010. Ma decidetelo subito, mentre si stendono i bilanci del prossimo anno. Ci sono infatti «alcuni segnali» preoccupanti: «numerosi comuni» pensano di aumentare il carico fiscale, «specie la tassa rifiuti». Dunque meglio giocare d'anticipo - è il Marchesini pensiero - e scrivere ai sindaci.

Naturalmente anche gli industriali bolognesi riconoscono agli enti locali di essersi spesi per parare l'impatto della crisi, in una congiuntura in cui la stretta sul Patto di stabilità e il taglio ai trasferimenti da Roma sta facendo impennare il fisco locale penalizzando le amministrazioni virtuose (Bologna ha risorse disponibili, ma non spendibili, per 120 milioni). Tuttavia, si legge sempre nella lettera, «il perdurare delle difficoltà delle aziende e la necessità di contenere i costi impone di incidere sulla corporate tax, una delle più alte in Europa». Il 73% della platea industriale bolognese sopporta una pressione fiscale superiore al 50% e per il 42% si va oltre quota 70 per cento. L'incidenza dell'Ires ha un peso reale che va dal 33% al 40% e solo per il 19% resta sotto l'aliquota nominale. Quanto all'Irap, per il 50% delle imprese l'imposta regionale si "mangia" il 25% dell'utile.

Tasse e ancora tasse, insomma. In Unindustria da qualche mese se ne sono accorti passando al contrattacco: prima il ricorso contro il click day del governo per i crediti d'imposta sulle spese di ricerca. Poi le proposte sulla fiscalità locale: dall'Osservatorio permanente alla «moratoria sulle imposte»; dalla tassa unica sul mattone alla trasformazione in tariffa della Tarsu; dalla costituzione di una società mista metropolitana per la gestione delle entrate locali alla compartecipazione all'evasione dei tributi erariali. Adesso, invece, la letterina "no tax" ai sindaci del territorio. Un attivismo che racconta di una Bologna "la grassa" in cui il disagio fiscale sta cementando tutto il blocco dei produttori: dagli industriali (grandi e piccoli) alla Confartigianato fino alla potente galassia Coop. Un senso comune ormai "lombardoveneto" indotto dalla crisi, ben oltre la tradizionale competition associativa.

Reazioni alla lettera di Marchesini? Nel capoluogo il sindaco Flavio Delbono assicura che farà il possibile per non toccare le tasse 2010. Nella vicina Casalecchio «terremo bloccate le tariffe ma non solo», annuncia orgoglioso il primo cittadino Simone Gamberini: «Grazie a un nuovo calcolo dell'occupazione di suolo pubblico ci saranno sgravi fino al 20%». Scettico invece il collega Marco Macciantelli di San Lazzaro, con buona pace delle imprese. Qui si andrà verso un ritocco di tre punti alla Tarsu. «D'altronde se il Governo taglia - allarga le braccia il sindaco - e vogliamo aiutare le famiglie in difficoltà, da qualche parte dobbiamo pure prenderli...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Competitività. È polemica sulle verifiche fiscali - Tra le richieste del mondo produttivo la possibilità di dilazionare le imposte

L'affondo del Nordest: basta tasse

Gli imprenditori: «La lotta all'evasione si combatte con sgravi e incentivi»

Claudio Pasqualetto

PADOVA

Orgoglio d'impresa e rabbia per quella sensazione di abbandono che sembra travolgere tutto e tutti. Nella galassia della piccola impresa, a Nordest, si vive questa contrapposizione in maniera ormai quasi patologica.

Sembrano passati secoli da quando gli imprenditori della Life, sulla riva del Piave, manifestavano la loro pesante contestazione al sistema in una fase protoleghista che voleva solo scardinare, non costruire. «Eppure i temi sono ancora gli stessi - sottolinea Mario Pozza, presidente della Confartigianato di Treviso - la differenza sostanziale è che oggi c'è un confronto, uno scambio di proposte e di progetti. Peccato che nessuno pare abbia voglia di darci ascolto.» Il tema principale resta quello delle imposte e colpiscono la categoria come fossero fuoco amico le parole del sottosegretario Giorgetti sulla necessità di proseguire con rigore le verifiche fiscali.

Da Belluno il presidente della locale Confindustria, Valentino Vascellari, che per primo ha sollevato il problema, torna a precisare che nessuno si sogna di chiedere esenzioni nè di aprire la strada all'evasione. «Si applichi la possibilità che ci è stata data proprio dallo Stato di diluire il pagamento delle imposte sul modello del ravvedimento operoso - dice - e non si facciano scattare in automatico le verifiche a carico di chi sceglie questa strada perché è come penalizzare due volte le aziende. Non servono scelte strategiche, basta una circolare e un po' di flessibilità e di buon senso, ne guadagneremmo tutti».

«Lo Stato deve capire la condizione di crisi delle aziende - aggiunge Luca Cielo, presidente delle Pmi di Confindustria Veneto - e agire di conseguenza. Finora in favore delle imprese si è visto ben poco, servono provvedimenti trasversali che rilancino i consumi e sostengano le aziende in questo passaggio difficile. Anche senza ricordare sempre i livelli record della pressione fiscale in Italia pensiamo ai costi sociali che avrebbe un crollo del sistema della piccola impresa.»

Sul fronte artigiano si moltiplicano le storie di chi ha impegnato la casa e l'automobile pur di resistere. «Ci hanno risposto che sono stati modificati gli studi di settore in favore delle aziende - afferma Mario Pozza - ma questo è avvenuto prima della crisi, oggi ci sono cali di fatturato medi di oltre il 40%, come si può pensare di pagare al buio per un fatturato che non c'è stato. Sono rigidità assurde che si aggiungono a una energia che paghiamo più cara degli altri, ai tanti costi indiretti, ai ritardi di pagamento degli enti pubblici.»

Non è diversa la litania in quel di Verona. «Ci avevano promesso la riduzione dell'Irap e non c'è stata - denuncia Ferdinando Albin, presidente provinciale di Confartigianato - per l'Irpef c'è un parziale rinvio a primavera ma il problema è che le aziende sono ferme. Edilizia e indotto, marmo, legno settori chiave per noi, hanno crolli verticali. Altro che timori di scoppio della bolla delle partite Iva. Bisogna riflettere seriamente sul tutto e dare qualche segnale, compensando per esempio i crediti con la pubblica amministrazione, detassando tredicesime e straordinari e abbassando per le aziende virtuose i contributi a un'Inail che gode ottima salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL SOLE DI IERI

«Imprese che resistono»

Sul Sole 24 Ore di ieri si dava conto del disagio che attraversa il mondo delle Pmi

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_strappo.eps" XY="458 383" Croprect="0 0 458 383"

Municipi. L'aziendalizzazione è già finita

Il city manager? È durato 12 anni

LE REAZIONI L'associazione nazionale dei direttori: i sindaci potranno però scegliere figure simili. E i segretari comunali si candidano

Gianni Trovati

ROMA

Nel '97, quando sono nati, dovevano diventare i campioni della «aziendalizzazione» degli enti locali, una brutta parola che voleva indicare gestione moderna, manageriale, lontana dal vecchio tran tran burocratico. L'esperienza sul campo dei «city manager» è stata spesso meno esaltante, e ha riunito sotto lo stesso cappello manager del calibro di Cesare Vaciago e il ragionier Giovanni Barberi Frandanisa, finito sui giornali lo scorso anno per il suo stipendio da 247mila euro l'anno guadagnato in qualità di segretario e direttore generale del comune di Stezzano, alle porte di Bergamo. Chissà se il bergamasco Calderoli ha pensato anche a lui quando ha inserito nella finanziaria 2010 l'addio secco a tutti i direttori generali, dopo un balletto durato mesi di proposte che limitavano il city manager ai comuni più grandi.

Ieri il ministro per la Semplificazione si è detto «dispiaciuto» per aver dovuto usare la mannaia in un maxiemendamento (che cancella anche 35mila posti da consigliere e assessore), ha spiegato che il «vetusto sistema bicamerale» non lasciava alternative e ha invitato gli amministratori locali a «costruire insieme» il nuovo codice delle autonomie. Intanto l'addio ai direttori generali arriva oggi in Aula alla Camera, e attende la probabile blindatura con la questione di fiducia da parte del governo. La «soppressione» prevista dal maxiemendamento sembrerebbe operativa subito, anche se il suo collegamento con i tagli progressivi ai trasferimenti potrebbe salvare i contratti in corso ed evitare un contenzioso più che probabile in caso di cancellazione immediata. «Qualcuno ha in testa troppa confusione - ribatte a caldo Michele Bertola, dg del comune di Imola e presidente dell'associazione nazionale dei city manager - perché sfido chiunque, vista la Costituzione e l'autonomia organizzativa degli enti, a impedire ai sindaci di istituire un "direttore operativo", "esecutivo", un "coordinatore dei dirigenti", cioè il city manager ma con un nome diverso». La polemica, ovvio, è incandescente, ma i city manager non si limitano a difendere l'esistente: «Negli enti medio-grandi il direttore generale serve, soprattutto dopo che la riforma Brunetta impone di ragionare per obiettivi, performance e valutazione: il problema è avere professionalità accreditate ed evitare gli abusi, concentrate soprattutto nei piccoli comuni che hanno affidato le funzioni di dg ai segretari aggirando il limite minimo dei 15mila abitanti». Il derby con i segretari è eterno, ma il taglio secco non accontenta nessuno: «Serve una riforma organica - riflette Liborio Iudicello, segretario (e dg) del comune di Roma - per arrivare a una figura unica apicale con tutti gli strumenti per garantire sia l'efficienza sia la regolarità». Per i segretari, naturalmente, i candidati naturali sono loro ma, avverte Iudicello, «bisogna adeguare gli strumenti e il nostro contratto è scaduto dal 2005».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa LA FINANZIARIA

Affitti della Pa con il «bollino blu»

Da gennaio sarà il Demanio a stipulare i contratti di locazione delle amministrazioni VINCOLO FERREO Saranno nulle tutte le locazioni passive effettuate da singoli settori dello stato La novità riguarda anche il pregresso

Isabella Bufacchi

ROMA

Scatta il "bollino blu" dell'agenzia del Demanio sulle locazioni passive e sui lavori di manutenzione degli immobili pubblici. Dal primo gennaio 2010 spetterà al Demanio la stipula dei contratti di affitto degli enti pubblici che usano beni immobili di terzi: da quella data sarà considerato nullo ogni contratto di locazione sottoscritto direttamente dalle amministrazioni pubbliche. Tenuto conto della programmazione triennale dei vecchi canoni, questa disposizione riguarda anche il pregresso.

Oltre ad accentrare il monitoraggio delle manutenzioni ordinarie e straordinarie che gravano sui conti pubblici, in vista di una razionalizzazione, sarà l'agenzia stessa a stabilire se in luogo di un affitto con terzi un ente pubblico dovrà utilizzare un immobile vuoto e disponibile già di proprietà dello stato. Le vendite degli immobili pubblici inoltre avverranno in futuro con procedure semplificate (previste dismissioni anche in blocco), iter più snelli (cambia la formazione del prezzo in sede d'asta), un maggiore ricorso alla trattativa privata (il tetto massimo è stato elevato da 100.000 a 400.000 euro) e il ritorno del diritto di opzione e di prelazione degli enti.

Sono queste alcune delle disposizioni dell'ultim'ora contenute nel maxi-emendamento alla finanziaria approvato dalla commissione Bilancio alla Camera e in arrivo in aula oggi. Il pacchetto-immobili non contiene la riforma a tutto tondo dell'agenzia del Demanio, emendamento respinto in commissione perché «inammissibile», ma introduce importanti novità anche sull'annosa questione della cessione e valorizzazione di immobili (prevalentemente caserme) del ministero della Difesa per un valore di mercato di 2 miliardi di euro circa: è prevista la creazione di fondi immobiliari ad hoc e il trasferimento agli enti locali dei beni non più utili ai fini militari, sul modello delle caserme romane che rimpolperanno il patrimonio immobiliare del Campidoglio.

Lo stato è un pessimo gestore delle sue proprietà immobiliari: e questa non è una novità. Negli anni passati governi di centrodestra e di centrosinistra hanno provato a contenere le spese di canoni e manutenzioni, considerate troppo onerose, ma con risultati molto modesti. Il costo annuale delle manutenzioni ordinarie e straordinarie su oltre 13.000 immobili è elevato, e non sempre giustificato, e la spesa dei canoni di affitto (locazioni passive) su oltre 7.000 beni di terzi è eccessiva, tenuto conto degli spazi vuoti di proprietà pubblica che restano inutilizzati: ma uno dei problemi dello stato è proprio quello di risalire a cifre esatte perché ad oggi manca un resoconto preciso ed esaustivo di quanto viene speso, su quali immobili e perché. Questa attività di monitoraggio sarà accentrata dal prossimo gennaio presso il Demanio: con una «costante e pregnante verifica della congruenza e funzionalità delle soluzioni allocative rispetto alle effettive e reali esigenze» si legge nella relazione illustrativa che accompagna i provvedimenti, prevedendo maggiore pianificazione, programmazione, razionalizzazione, con tanto di sanzioni per i comportamenti omissivi delle amministrazioni. La relazione non contiene stime sul potenziale risparmio: in passato le cifre ipotizzate in merito al taglio dei costi di manutenzione sono orbitate tra i 700 e i 1.000 milioni di euro mentre tra locazioni passive (attorno a 800 milioni) e immobili a uso governativo che non riscuotono affitti (600 milioni di euro circa) ci sarebbero in gioco altri 1.400 milioni di euro.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino-Lione. Via agli scavi preliminari: trivelle in azione subito dopo le festività

Primi sondaggi per la Tav La Val Susa apre al dialogo

C'è attesa per gli investimenti annunciati dal governo

Augusto Grandi

TORINO

Il piano dei sondaggi, indispensabili per la realizzazione dell'Alta velocità ferroviaria tra Torino e Lione, è stato approvato il 24 novembre. E pochi giorni dopo ha ottenuto anche il via libera dall'assemblea dei sindaci. Ma per vedere i primi lavori occorrerà attendere la fine delle vacanze natalizie. Tempi tecnici che si sommano a problemi di viabilità turistica e che si mescolano ai timori di strumentalizzazioni politiche.

In particolare alla fine della prossima settimana si raduneranno a Torino i centri sociali per una protesta che non riguarda la Tav e che è indirizzata contro gli sgomberi (che non ci sono stati) degli edifici occupati da anni. Non è però il caso di favorire la saldatura tra due proteste differenti. Soprattutto considerando che ieri erano poche centinaia i manifestanti No Tav che si sono radunati per celebrare la «grande vittoria del 2005» quando gli scontri in Val Susa fermarono l'avvio dei sondaggi. Inoltre se anche cominciassero nei prossimi giorni, i lavori dovrebbero poi venire sospesi per le festività.

Meglio rinviare tutto a gennaio. «La maggior parte dei 91 sondaggi individuati - precisa Mario Virano, commissario dell'Osservatorio per la Torino Lione - richiederà tra i 7 e i 15 giorni». Dunque non sarà un grande problema attendere ancora poche settimane. Anche se per altri sondaggi saranno necessari 2-3 mesi di lavoro. Nel frattempo, però, l'Osservatorio proseguirà nella sua attività per fornire le indicazioni su cui i progettisti dovranno lavorare per un massimo di 5 mesi per arrivare al progetto preliminare.

Virano assicura che l'Osservatorio riuscirà a fornire le indicazioni di massima entro la fine di dicembre. Indicazioni che, ovviamente, andranno successivamente verificate sulla base dei sondaggi che saranno effettuati in un'area estremamente vasta, dalla Val Susa sino all'area metropolitana torinese arrivando a Settimo.

Ma se il quadro tecnico è sostanzialmente delineato, restano le incertezze politiche. L'accorpamento delle tre Comunità montane (Alta e Bassa Val Susa e Val Sangone) in una sola struttura ha portato all'alleanza tra i sindaci di area Pd con quelli che rappresentano le liste No Tav. Un accordo imbarazzante per il Pd piemontese che, a livello ufficiale, è invece favorevole all'opera. Ma non può neppure scomunicare i propri sindaci della Val Susa considerando che le elezioni regionali di marzo si decideranno sulla base di una differenza minima di voti tra i due schieramenti. Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte, aveva pensato ad aggirare l'ostacolo affidando maggiori poteri all'assemblea dei sindaci delle vallate interessate. Ma occorrerà vedere se a gennaio, quando sarà eletto il nuovo rappresentante dell'Assemblea, si riconfermerà l'alleanza Pd-No Tav.

Per il momento, comunque, l'Assemblea ha dato il via libera ai sondaggi nonostante l'opposizione di una minoranza dei sindaci. Indubbiamente il clima in Val Susa è cambiato rispetto agli scontri del dicembre 2005. Anche perché si comincia a credere agli investimenti previsti dal governo per lo sviluppo della Valle.

E si aggiungono le aspettative per una proposta presentata dal presidente della Valle d'Aosta, Augusto Rollandin, per l'istituzione di zone franche anche nelle aree di montagna. E in tal caso la Val Susa potrebbe ottenere il riconoscimento che favorirebbe ulteriormente il rilancio di un'area fortemente degradata nella parte tra Susa e Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione penale. La riforma del diritto societario ha ristretto il perimetro della responsabilità delle figure di garanzia

Sindaci colpevoli solo per inerzia

Obbligo di attivarsi quando ci sono segnali chiari di un possibile illecito

Giovanni Negri

MILANO

Responsabilità penale ridotta per i sindaci di società e per gli amministratori non operativi. È questa la conseguenza della riforma del diritto societario nella lettura che ne dà la Cassazione con la sentenza 36595 della quinta sezione penale che ha fatto il punto sugli obblighi a carico delle due figure societarie dopo le novità introdotte nel 2003. I giudici sono arrivati, dopo un attento esame delle normative, alla conclusione che solo in presenza della prova di un fatto illecito o della concreta conoscibilità dello stesso attraverso l'esercizio del potere informativo in presenza di segnali non equivocabili è possibile identificare un obbligo di attivazione da parte degli interessati per scongiurare la commissione del reato.

La Corte, intervenendo su un caso di bancarotta documentale, si è soffermata sulla natura e le caratteristiche delle posizioni di garanzia che fanno capo ai sindaci e ai manager privi di mandati esecutivi. Il punto di partenza va naturalmente individuato nel Codice civile e, in particolare, nell'articolo 2392 per l'amministratore e negli articoli 2403 e 2407 per quanto riguarda i sindaci. Gli amministratori hanno così l'obbligo di svolgere l'attività di gestione nel rispetto dei vincoli di legge e di tutelare il patrimonio aziendale; ai sindaci, invece, fa capo un dovere di vigilanza e controllo sulla corretta gestione della società, un controllo che non è solo formale o di natura contabile - sottolinea la Corte - perché ai sindaci tocca anche un potere sostitutivo delle funzioni di amministrazione con l'obiettivo di rimediare all'eventuale inerzia degli amministratori.

La Cassazione è del parere che la riforma del 2003 ha ridotto l'area della rilevanza penale della condotta delle due figure di garanzia con l'introduzione di due criteri: quello dell'agire informato a proposito del mandato di gestione e quello dell'obbligo del ragguaglio informativo che fanno capo al presidente del consiglio di amministrazione e all'amministratore delegato. Più in particolare, il primo deve fare arrivare ai consiglieri di amministrazione tutte le informazioni sulle materie iscritte all'ordine del giorno del consiglio, mentre l'amministratore delegato deve fornire ai manager non operativi e ai sindaci le notizie sull'andamento generale della gestione e sulle operazioni di maggiore rilievo.

Tutte modifiche che - a giudizio della Cassazione - vanno nella direzione di un ripensamento della responsabilità penale di sindaci e amministratori senza deleghe perché a entrambi non sembra più possibile addossare un generale obbligo di vigilanza sul generale andamento della gestione «che è stato sostituito dall'obbligo di intervenire nel momento in cui siano stati debitamente informati di quanto sta per essere deciso dagli organi sociali». «Si può pertanto affermare - conclude la Cassazione -, alla luce della elaborazione giurisprudenziale in materia di articolo 40 del Codice penale, che per perseguire le condotte di amministratori non operativi e di sindaci è necessaria la precisa rappresentazione dell'evento nella sua portata illecita e la omissione consapevole nell'impedirlo».

La Corte però, arrivata a questo punto, si chiede se la responsabilità penale così delineata non sarebbe troppo limitata soprattutto a fronte di un potere di chiedere informazioni che pure dovrebbe essere esercitato se non si intende svuotare di rilevanza le due figure di garanzia. È così che dalla Cassazione arriva un richiamo a non tenere gli occhi chiusi davanti a segnali rivelatori di opacità e poca trasparenza da parte dei manager con deleghe o del presidente del Cda. Perché è solo davanti all'inerzia rispetto a precisi segnali di allarme che la contestazione penale può essere ritenuta fondata. Nel caso esaminato è apparso evidente ai giudici della Cassazione come la gestione occulta di numerosi clienti da parte dei manager di una società di intermediazione finanziaria avrebbe dovuto mettere da tempo sul "chi vive" i sindaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni

- Cassazione penale, sentenza n. 36595/2009

Si tratta del criterio dell'agire informato, che sostiene il mandato gestorio e che è previsto dall'articolo 2381, comma 5, codice civile.

Correlativamente è stato previsto l'obbligo del ragguaglio informativo in capo al presidente del Consiglio di amministrazione e all'amministratore delegato.

Il primo ai sensi dell'articolo 2381, comma 1, codice civile, ha l'obbligo di provvedere a fare pervenire ai consiglieri adeguate informazioni sulle materie iscritte all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione, mentre l'amministratore delegato deve, ai sensi del comma 5 dell'articolo 2381, codice civile, citato, fornire agli amministratori non operativi e ai sindaci notizie adeguate in ordine al generale andamento della gestione, nonché sulle operazioni di maggiore rilievo.

Naturalmente siffatte modifiche sui poteri degli amministratori e dei sindaci, ai quali non sembra più competere un generale obbligo di vigilanza sul generale andamento della gestione, che è stato sostituito dall'obbligo di intervenire nel momento in cui siano stati debitamente informati di quanto sta per essere deciso dagli organi sociali, non possono non incidere sulla responsabilità penale ex articolo 40 cpv codice penale, che trova il suo fondamento in una disposizione normativa che impone il dovere di intervenire.

Si può, pertanto, affermare, alla luce della elaborazione giurisprudenziale in materia di articolo 40 cpv codice penale, che per perseguire le condotte di amministratori non operativi e di sindaci è necessaria la precisa rappresentazione dell'evento nella sua portata illecita e la omissione consapevole nell'impedirlo.

Codice della strada. La commissione Lavori pubblici del Senato accelera sulla riforma: voto entro fine anno

Ricorsi sprint contro le multe

Il termine si dimezza a 30 giorni - Meno tempo anche per le notifiche LIMITI DI VELOCITÀ Fuori dai centri abitati gli autovelox non potranno essere installati a meno di un chilometro dal segnale

Marco Bellinazzo

ROMA

Non andrà a 150 chilometri all'ora, ma la commissione Lavori pubblici del Senato accelera sulla riforma del codice della strada.

Tra oggi e domani, la commissione passerà al vaglio il testo unificato (As 1720), già approvato quest'estate alla Camera, insieme a una ventina di disegni di legge depositati in questi mesi sempre in materia di sicurezza stradale, per mettere a punto un articolato organico da proporre al voto dell'Aula di Palazzo Madama entro la fine dell'anno (finanziaria permettendo). Dopo di che spetterà a Montecitorio licenziare le misure che puntano a ridurre ulteriormente il numero degli incidenti sulle strade e le autostrade della Penisola.

I 45 articoli del disegno di legge predisposto alla Camera contengono rilevanti novità cui potrebbero aggiungersi quelle oggetto degli emendamenti presentati in questi giorni. A partire da quello della Lega - su cui ieri si è espresso favorevolmente il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli - per elevare il limite di velocità nei tratti autostradali idonei da 130 a 150 km/h. In realtà, il codice della strada già concede ai gestori autostradali questa facoltà (anche se nessuno l'ha ancora utilizzata) e l'articolo 18 del testo varato a Montecitorio la subordina ora alla presenza di tutor.

Le modifiche in arrivo (si veda anche la scheda) spaziano dalla tolleranza zero per la guida in stato di ebbrezza alla rimodulazione delle sanzioni per eccesso di velocità, dal medico "sentinella" alla targa personalizzata, alle nuove dotazioni per motociclisti (sarà sperimentato il casco elettronico) e ciclisti (chi va in bicicletta di notte o in galleria deve indossare un giubbotto o bretelle retroriflettenti ad alta visibilità).

Per i neopatentati (che hanno preso la patente da meno di tre anni), i minori di 21 anni e gli autisti professionali (di camion e autobus) scatterà il divieto di bere alcolici (il tasso di alcol ammesso nel sangue è pari zero). Sarà depenalizzata la guida con tasso alcolemico tra 0,5 e 0,8 grammi per litro; si pagherà una sanzione amministrativa (fino a 2mila euro) e si rischierà la sospensione della patente fino a sei mesi. L'omicidio cagionato da chi guida in stato di ebbrezza sarà punito con il carcere fino a 15 anni.

Fuori dai centri abitati gli autovelox non potranno essere installati a meno di un chilometro dal segnale che impone il limite di velocità. Gli enti locali, poi, non potranno più esternalizzare il servizio di accertamento delle violazioni al codice della strada: le contestazioni infatti dovranno essere effettuate con mezzi e personale propri.

Per quanto riguarda le multe il Ddl abbassa il termine entro il quale vanno notificate da 180 a 90 giorni. E il ricorso al giudice di pace andrà proposto in 30 giorni anziché 60. Per quelle di importo superiore a 400 euro i meno abbienti (con reddito inferiore a 10.628 euro) potranno chiedere però la rateizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre novità

Sanzioni per chi corre troppo

Saranno rigraduate le sanzioni per il superamento dei limiti di velocità. Si perdono tre punti se si superano di oltre 10 km/h, sei punti se si superano di oltre 40 km/h e 10 punti se si superano di 60. Sono elevate le sanzioni pecuniarie (fino a 2mila euro)

Revisione della patente per chi, dopo una violazione con perdita di almeno cinque punti, ne commetta altre due nell'arco di 12 mesi (perdono altri 10 punti)

La decurtazione dei punti varrà anche per i guidatori stranieri

Diciassetenni e neopatentati

I diciassetenni con patente A e foglio rosa potranno guidare se accompagnati da un adulto titolare di patente B da almeno 10 anni. Sarà ampliata la gamma di auto di cui è permessa la guida ai neopatentati nel primo anno

Giro di vite sulle autoscuole

Stretta sui requisiti tecnici delle autoscuole (sottoposte a verifiche triennali). Favorita l'aggregazione in consorzi

Il medico "sentinella"

Il medico che viene a conoscenza di una patologia di un suo assistito, che provoca una diminuzione dell'idoneità alla guida deve darne comunicazione scritta e riservata al ministero delle Infrastrutture

Semafori intelligenti

Saranno omologati in futuro semafori che visualizzano il tempo residuo di accensione delle luci

Le vie della ripresa LA FINANZIARIA

Manovra alla Camera verso la fiducia

Il relatore Corsaro : il testo non cambia - Per il sottosegretario Vegas niente «liste della spesa» CONFISCHE ALLA MAFIA Pressing bipartisan per stralciare le misure sulla vendita dei beni Veltroni (Pd) e Granata (Pdl) chiedono lo stop

Dino Pesole

ROMA

Alla vigilia dell'avvio della discussione in aula alla Camera sulla finanziaria nel testo approvato lunedì dalla commissione Bilancio, sia il governo con il vice ministro all'Economia, Giuseppe Vegas, sia il relatore Massimo Corsaro escludono ulteriori modifiche. Per evitare sorprese, è pronta la richiesta del voto di fiducia. «Abbiamo raggiunto un equilibrio con una dialettica interna», spiega Vegas. «Escluderei nel modo più assoluto modifiche che non siano qualche correzione di forma». Vegas si richiama alla questione procedurale posta dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, che ha invitato il governo a porre l'eventuale fiducia solo sul testo licenziato in commissione, così da evitare il rituale maxiemendamento in aula con misure non esaminate e votate in precedenza.

Anche per questo motivo, la discussione in commissione Bilancio è stata alquanto più faticosa e complessa del previsto. Di fatto - accusa l'opposizione - si è trattato di una sorta di voto di fiducia anticipato. Se il governo è pronto alla discussione, spiega Pier Paolo Baretta, capogruppo del Pd in commissione, «siamo disponibili a presentare solo alcune decine di emendamenti». La replica di Vegas è che la finanziaria «non può diventare l'elenco della spesa. Siamo disponibili al dialogo. Se l'opposizione riduce le sue proposte si può evitare la fiducia, ma ciò non vuol dire che si deve pretendere di approvare qualche emendamento». Nuovi interventi sarebbero possibili «solo a debito o aumentando le tasse». Sulla stessa linea il relatore: «Credo che manterremo questo assetto e che arriveremo al voto di fiducia».

Stando al timing fissato dalla conferenza dei capigruppo, esame e voto in aula si potrebbero protrarre fino al 18 dicembre, ma con ogni probabilità si chiuderà uno o due giorni prima. «Sarebbe un atto di rispetto nei confronti dell'altro ramo del Parlamento, cui consegniamo un testo profondamente modificato», osserva Corsaro. La prassi di presentare un maxiemendamento del relatore direttamente in commissione nel corso dell'esame della Finanziaria, aggiunge Giuseppe Marinello, relatore al ddl sul Bilancio, non è una novità: c'è dal 2004-2005».

Il Pd attende una risposta già oggi dal Governo: «Il presidente della Camera non può affermare in modo sbrigativo che il regolamento è stato rispettato», afferma Francesco Boccia, dell'ufficio di presidenza e coordinatore delle commissioni economiche del Pd, mentre l'Idv taglia corto: «Presenteremo i nostri 300 emendamenti per intero», annuncia Antonio Borghesi, capogruppo in commissione.

La finanziaria del 2010 sta dunque per affrontare il giro di boa finale nel testo varato dalla commissione Bilancio, con i suoi 250 commi e i saldi. Nel passaggio dal Senato alla Camera la manovra è cresciuta fino a 8,9 miliardi in termini di saldo netto da finanziare. Le coperture sono assicurate per 3,7 miliardi dal gettito dello scudo fiscale, e per 3,1 dal trasferimento nella disponibilità del Tesoro di 3,1 miliardi del tfr. Con l'eventuale fiducia verrebbe la possibilità di modificare norme controverse, come la vendita dei beni confiscati alla mafia: «Sarebbe gravissimo», osserva Walter Veltroni, membro Pd in commissione antimafia. Posizione condivisa da Fabio Granata (Pdl), che lancia un appello al ministro dell'Interno, Roberto Maroni: quella norma va eliminata dalla finanziaria. Al sindaco di Torino, Sergio Chiamparino che paventa il rischio che i comuni boicottino il tavolo di confronto con il governo, replica il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli: «Accolgo il suo appello per aprire subito un tavolo con Anci, Upi e Regioni e costruire insieme il codice per le autonomie. E garantisco il mio impegno per far sì che i risparmi conseguenti alla manovra restino agli enti locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

L'Abc del maxiemendamento

La mappa degli interventi

Banca del Mezzogiorno

1

L'approdo dopo un iter in salita

La Banca del Mezzogiorno e le speciali obbligazioni bancarie, fiscalmente agevolate per canalizzare il risparmio degli italiani nel Sud, hanno avuto un iter legislativo burrascoso. Il doppio provvedimento è nato come disegno di legge, approvato in consiglio dei ministri. Si è poi trasformato in emendamento alla Finanziaria al Senato dove è stato respinto per inammissibilità. Reintrodotta nel maxiemendamento alla Camera, sarà approvata con la Finanziaria

I bond speciali

La banca del Mezzogiorno e l'emissione da parte di qualsiasi banca di obbligazioni con regime di favore fiscale (ritenuta del 5% anziché 12,50% per i sottoscrittori privati) hanno l'obiettivo di migliorare l'erogazione del credito e l'occupazione nel Sud

La struttura

La banca opererà nei primi cinque anni di attività come istituzione finanziaria di secondo livello, quindi come una sorta di mediocredito che impiega e raccoglie a medio-lungo termine e non fa raccolta a vista con depositi e conti correnti. I soci fondatori (privati, lo Stato avrà una quota di minoranza) verranno individuati da un comitato promotore. La banca che potrà avvalersi di speciali convenzioni con Poste e (per due anni) di bond garantiti dallo Stato

Copertura dallo scudo fiscale

2

Un puzzle di interventi

Un nutrito elenco di "micromisure" finanziate dal gettito dello scudo fiscale e inserite nel maxiemendamento alla Finanziaria in commissione Bilancio della Camera, per una spesa di 201 milioni per il 2010. Si tratta di leggi già in vigore da rifinanziare, poiché nella versione originaria e in quella trasmessa dal Senato non era stato previsto il relativo stanziamento

Le vecchie partite

Dai contributi alle associazioni dei combattenti ai fondi per il Belice colpito dal sisma del gennaio 1968. L'elenco delle micromisure che trovano finanziamento all'interno del maxiemendamento che ha riscritto gli articoli 2 e 3 della Finanziaria è corposo: contributi a favore degli esuli di Fiume, Istria e Dalmazia, ma anche per l'Unione italiana ciechi e per le vittime del terrorismo

Finanziato il Policlinico di Pavia

Nella lista compaiono interventi per l'Istituto mediterraneo di ematologie, per il Policlinico San Matteo di Pavia, ma anche per le popolazioni dell'Abruzzo colpite dal sisma del 6 aprile e per la biblioteca italiana per i ciechi a Monza. Rifinanziato anche il Regio decreto 787 del 18 giugno 1931, in materia di esecuzione delle pene detentive e della custodia preventiva

Enti locali

3

Un menu basato sui tagli

Il menu servito agli enti locali è basato soprattutto sui tagli: tutto parte dalla riduzione di 229 milioni in tre anni dei trasferimenti erariali. Per evitare obiezioni di costituzionalità, la manovra prevede che «in relazione ai tagli» i comuni e le province debbano ridurre assessori e consiglieri, e cancellare una serie di istituti. Previsti anche, dal 2009, 760 milioni aggiuntivi per il rimborso integrale dell'Ici sull'abitazione principale; mancano 350 milioni per il 2008

Meno politici

Per risparmiare sulle indennità e coprire i tagli ai trasferimenti, con i nuovi mandati i comuni dovranno tagliare del 20% i consiglieri comunali e prevedere un assessore ogni quattro consiglieri anziché ogni tre come accade oggi. Nelle province la riduzione riguarda solo gli assessori (uno ogni cinque consiglieri anziché uno ogni quattro); a regime le misure aboliscono 35.127 posti, cioè il 22% degli politici oggi attivi negli enti locali. Altri 10mila posti se ne vanno con i consigli di quartiere, che la manovra elimina a prescindere dalle dimensioni delle città

Le «soppressioni»

Fuori dalla politica si prevedono una serie di cancellazioni tout court: addio a direttori generali, consorzi di funzioni e difensori civici

Finanza pubblica

4

Meno spese per gli immobili

I numerosi interventi normativi degli ultimi anni, mirati a tagliare le spese di manutenzione degli immobili pubblici e a ridurre i costi delle locazioni passive di ministeri ed enti pubblici, hanno fallito perché i risparmi sono stati minimi. La Finanziaria 2010 tenta di risolvere la questione in via definitiva intervenendo su tre fronti: nuova razionalizzazione degli spazi vuoti, contenimento degli affitti, ottimizzazione delle manutenzioni

Ruolo centrale per il Demanio

Dal 1° gennaio 2010 verrà accentrata in capo a un unico soggetto, l'agenzia del Demanio, una serie di attività: l'accertamento dell'esistenza di immobili di proprietà dello Stato idonei per essere dati in affitto a ministeri ed enti pubblici, e della congruità dei canoni delle locazioni passive già pagate dalle amministrazioni. La stipula dei nuovi contratti di locazione, con oneri a carico dello Stato, spetterà in futuro all'agenzia: prevista la nullità dei contratti sottoscritti direttamente dalle amministrazioni

La dismissione

La Finanziaria semplifica le procedure di vendita degli immobili pubblici, consentendo la cessione in blocco e ripristinando il diritto di prelazione a favore degli enti. Quanto agli immobili della Difesa, la norma prevede speciali fondi immobiliari con trasferimento di immobili ai Comuni

foto="/immagini/milano/photo/201/1/9/20091209/q_9_casepano_fotogramma.jpg" XY="309 205" Croprect="1 2 305 203"

Imposte e bonus

5

Autotassazione e rivalutazioni

Il maxiemendamento alla Finanziaria riproduce il testo dell'articolo 1 del DL 168/09, che ha introdotto la riduzione del 20% dell'acconto Irpef 2009, per lavoratori dipendenti, pensionati e imprese individuali. Sono riaperti i termini per la rivalutazione dei terreni e delle partecipazioni. Introdotta la cedolare secca del 20% sugli affitti, ma solo per la provincia dell'Aquila, e la proroga al 2012 del bonus del 36% per le ristrutturazioni edilizie

Riduzione dell'acconto Irpef

Le persone fisiche possono recuperare il maggior acconto versato a novembre in compensazione con altri debiti d'imposta e contributi nel modello F24. Coloro che entro il 24 novembre 2009 avevano già versato l'acconto Irpef senza avvalersi della riduzione del 20%, possono recuperare, da gennaio, questa somma (il conguaglio avverrà entro il 16 giugno o luglio 2010)

Rivalutazione terreni agricoli ed edificabili

Riapertura dei termini per rideterminare il costo di acquisto dei terreni edificabili e agricoli compravenduti nel quinquennio, a beneficio di persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali, che in caso di vendita realizzano una plusvalenza tassata tra i redditi diversi. Le nuove date di riferimento sono il 1° gennaio 2010 per individuare il valore dei beni e il 31 ottobre 2010 per versare l'imposta sostitutiva

FOCUS

L'incentivo per il risparmiatore

L'anno prossimo il risparmio degli italiani impiegato dalle banche nel Sud potrà essere raccolto con speciali obbligazioni bancarie tassate con aliquota agevolata al 5%: ogni investitore privato potrà acquistare un massimo di 100mila euro e dovrà detenere il bond in portafoglio

per un minimo di 12 mesi. Questi titoli avranno durata superiore a 18 mesi ma non è chiaro se e chi li emetterà

e a quali rendimenti lordi

FOCUS

Sostegno al Museo tattile

Nella lista delle leggi rifinanziate compare il Museo Tattile Statale Omero, istituito nel 1993 dal comune di Ancona con il contributo della Regione Marche. Con la legge 452 del 25 novembre 1999 è stata riconosciuta la qualifica di museo statale e dunque è finanziato

con contributi pubblici con l'obiettivo di promuovere

«la crescita e l'integrazione culturale dei minorati della vista»

FOCUS

In una città da 100mila abitanti via 250 posti

Prendendo ad esempio un comune piemontese di di 100mila abitanti, capoluogo di provincia, la «cura-Calderoli» prevista dalla Finanziaria 2010 può cancellare anche 260 posti. A regime sarebbero cancellati 8 consiglieri comunali, 4 assessori, il direttore generale, il difensore civico e 240 consiglieri circoscrizionali nei 12 quartieri della città. Completano il conto i direttori dei 12 consorzi della città

FOCUS

Il calcolo

Una persona fisica possiede il 50% del capitale sociale di una Srl il cui costo fiscalmente riconosciuto è pari a 100mila euro. Cederà entro il 30 giugno 2010 la partecipazione al prezzo di 250mila euro. Senza la rivalutazione, la plusvalenza di 150mila euro sarebbe imponibile per 74.580 euro (49,72%). Se su questo reddito scatta l'ultima aliquota Irpef del 43%, ne deriva un'Irpef a debito di 32.069 euro. Con la rivalutazione, può versare una imposta sostitutiva del 4%, pari a 10mila euro

Incentivi alle imprese**6****Aiuti a ricerca e agricoltura**

Il principale intervento per le imprese contenuto nella manovra economica 2010 è l'aumento di 400 milioni di euro per il prossimo biennio delle risorse destinate a finanziare il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca. A questo si affianca una serie di interventi destinati al settore agricolo e quantificati dal ministro delle Politiche agricole Luca Zaia in circa 1,1 miliardi per il periodo 2010-2012

Agevolazioni fiscali per la ricerca

La dote destinata a finanziare il credito d'imposta per ricerca e sviluppo viene incrementata di 200 milioni nel 2010 e di 200 nel 2011, che si aggiungono a quelli già stanziati: rispettivamente 654 milioni e 65,4 milioni

Aiuti all'agricoltura

Rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale per gli interventi di gestione dei rischi per 877,2 milioni di euro nel prossimo triennio

Storno a favore del settore agricolo di 100 milioni del fondo infrastrutture gestito dal Cipe

Spesa di 120,2 milioni di euro per la proroga dal 1° gennaio al 31 luglio 2010 delle agevolazioni contributive per i datori di lavoro agricoli di zone svantaggiate

Accesso al fondo di garanzia dei Confidi (20 milioni)

Contributi alla produzione di prodotti tipici (10 milioni)

FOCUS

Modalità di accesso da definire

Un'impresa che nel 2009 spende in ricerca 10 milioni di euro matura nel 2010 un credito d'imposta di 1 milione di euro. In teoria, dunque, potrà sottrarre 1 milione dalle imposte (Ires e Irap), che diventano 4 milioni se il progetto è fatto con un'università o un ente pubblico. Resta da capire se le modalità d'accesso (prenotazione telematica tramite "click day") resteranno le stesse o saranno superate dal dm dell'Economia previsto dal testo

Lavori e appalti

7

Grandi opere avanti per piccoli lotti

Il maxiemendamento alla finanziaria cambia l'impianto della legge obiettivo per le infrastrutture nazionali. Le grandi opere potranno essere approvate dal Cipe per lotti: in questo modo sarà più facile cantierizzare le opere ma si perderà l'unitarietà tipica della legge obiettivo. L'Anas avvierà le gare per le concessioni autostradali in scadenza entro il 2014 e accelera il ponte sullo Stretto. Sottratti altri 600 milioni dal fondo infrastrutture

Cambia la legge obiettivo

Per le opere della legge obiettivo non sarà necessario approvare l'intero progetto definitivo ma si potrà procedere per lotti individuati dal Cipe. I commi 228-229 dell'articolo 2 prevedono che con l'autorizzazione del 1° lotto costruttivo, il Cipe assuma l'impegno di finanziare l'intera opera

Avanti il ponte sullo Stretto

Approvato il secondo atto aggiuntivo alla convenzione Infrastrutture-Stretto di Messina. L'Anas sottoscriverà un aumento di capitale di 470 milioni. Dal fondo infrastrutture escono, dopo il miliardo per la difesa del suolo, 500 milioni per le carceri e 100 per l'agricoltura

Aumentano le tariffe aeroportuali

Per gli aeroporti aumenti tariffari ai concessionari in cambio dell'accelerazione degli investimenti

foto="/immagini/milano/photo/201/1/9/20091209/9pontestretto.jpg" XY="343 181" Croprect="33 0 306 181"

Occupazione e controlli

8

Detassati i premi

Senza impatti sui saldi, l'insieme di misure contenute nel "pacchetto Welfare" conferma provvedimenti pre-crisi assunti dal governo all'inizio della legislatura - è il caso della detassazione del salario di produttività - e misure varate nel pieno della recessione, come l'estensione della cassa integrazione in deroga. Interventi in continuità, insomma, in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali

Le principali misure

Detassazione salario di produttività con aliquota secca al 10 per cento

Controlli falsi invalidi: dall'Inps 100mila nuove verifiche

Aiuti a cocopro: in caso di mancato rinnovo del contratto spetterà una somma pari al 30% del reddito percepito nell'anno precedente (tetto a 4mila euro)

Reintegro over-50: sconti contributivi per le imprese che assumono lavoratori in cassa integrazione

Premi alle agenzie che ricollocano lavoratori in cassa integrazione o in mobilità

Proroga ammortizzatori e portabilità della disoccupazione: vengono prorogati tutti gli ammortizzatori in deroga. I datori che assumono lavoratori che percepiscono l'indennità di disoccupazione, possono beneficiare di un incentivo pari alla stessa indennità spettante al lavoratore

FOCUS

Più soldi in busta

La tassazione del 10% si applica per i redditi fino a 35mila euro, su premi fino a 6mila euro. Per esempio, un lavoratore che nel 2010 percepirà una somma aggiuntiva di 1.500 euro lordi come premio aziendale incasserà un netto di 1.350 euro. Senza detassazione, la stessa somma sarebbe tassata al 27% (incasso netto 1.095 euro) oppure all'aliquota del 38% (incasso netto 930 euro), a seconda del reddito complessivo del lavoratore

Pacchetto per la sanità

9

Nuovo patto per la salute

Tra Finanziaria e «patto per la salute», la sanità è uno dei capitoli portanti della manovra di finanza pubblica. A partire dalle risorse: +1,6 miliardi nel 2010, +1,7 miliardi nel 2011 e +2,8% nel 2012 sul 2011. Ma per il 2010-2011 parte delle somme in più, oltre 2,3 miliardi, arriveranno con altri provvedimenti in corso d'anno. Assegnati anche 5,7 miliardi per investimenti in edilizia e tecnologia, che potranno contare anche sui Fas. Le penalità per il mancato rientro

Aumento delle addizionali Irpef (+0,30%) e Irap (+0,15%) oltre il massimo se i piani di rientro non sono stati presentati o non bastano, con commissariamento (sempre il presidente di regione) e licenziamento dei direttori generali di Asl, ospedali e assessorato

Gli aiuti e i risparmi

Per le regioni con piani di rientro: possibile ricorso ai Fas per coprire il deficit; anticipazioni fino a 1 miliardo dallo Stato, rimborsabili in 30 anni, a copertura dei disavanzi ante 2005 (Calabria); blocco dei pignoramenti per 12 mesi

Taglio dei posti letto da 4,5 a 4 per mille abitanti (lo 0,7 per lungodegenza): si calcolano 9.812 posti letto in meno, il 95% dal Lazio in giù. Riduzione del personale con spesa da contenere al livello 2004 meno l'1,4%, aumenti contrattuali esclusi

FOCUS

Aumento automatico

Le addizionali Irpef e Irap oltre il massimo scatteranno automaticamente in caso di mancata presentazione o insufficienza dei piani di rientro richiesti alle regioni in extradeficit. Nel caso delle sei regioni - Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Calabria e Sicilia - già sotto la lente del Governo, si calcola che la super addizionale Irpef sarebbe in media di 56 euro pro-capite in più all'anno

Servizio giustizia

10

Risparmi e recupero crediti

Il pacchetto giustizia del maxi-emendamento alla Finanziaria contiene misure per conseguire risparmi e recuperare crediti, con l'obiettivo, tra gli altri, di finanziare un piano straordinario per lo smaltimento dei processi civili e di potenziare i servizi istituzionali dell'amministrazione giudiziaria. Il ministero dovrà anche stipulare convenzioni con le regioni per realizzare progetti di rilancio dell'economia locale attraverso il potenziamento del servizio giustizia

Processi più cari

Sono limitate, per una serie di processi (per esempio per esecuzioni mobiliari e liti di lavoro in Cassazione), le esenzioni dal contributo unificato. La Giustizia deve stipulare una o più convenzioni per la gestione e riscossione dei crediti derivanti da spese di giustizia

Edilizia penitenziaria

Sono stanziati 500 milioni (tratti dal Fondo per le aree sottoutilizzate) per attuare, anche per stralci, il programma di edilizia carceraria finalizzato a creare nuove infrastrutture o aumentare la capienza di quelle esistenti (come previsto dal DI 207/08)

Modalità semplificate per pubblicare le sentenze

Si dovrà risparmiare nella pubblicazione delle sentenze di condanna, nei casi in cui questa avviene a spese dello Stato

foto="/immagini/milano/photo/201/1/9/20091209/q9_prigio_imago.jpg" XY="208 302" Croprect="0 109 206 247"

Il dossier

Quel tesoretto versato dai lavoratori che il governo usa per le sue spese

Presi tre miliardi dalle "buonuscite" di tre milioni di dipendenti Dubbi anche all'interno del Pdl Cazzola: "Una mossa da dottor Stranamore" Anche PadoaSchioppa aveva utilizzato questo Fondo ma solo per le infrastrutture

ROBERTO MANIA

ROMA - È un "tesoretto" tra i 5 e i 6 miliardi di euro che appartiene ai lavoratori ma che, fin da quando è nato, fa gola a tutti i governi, dell'una e dell'altra parte. Deve servire per pagare le liquidazioni di chi cambia lavoro, di chi lo perde o di chi va in pensione. È il Fondo della Tesoreria dello Stato gestito dall'Inps e alimentato dagli accantonamenti del Tfr (il trattamento di fine rapporto) dei lavoratori che non hanno scelto di aderire alla previdenza integrativa e che sono dipendenti di aziende con almeno 50 dipendenti. Ma, con «una mossa da dottor Stranamore», come l'ha definita ieri il vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola (Pdl), il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha deciso di finanziarci, "prelevando" circa 3,1 miliardi, un pezzo della sua manovra economica, soprattutto il "patto per la salute", ma non solo.

Un prestito forzoso da parte di quei tre milioni di lavoratori delle imprese con almeno 50 dipendenti che, scettici davanti alle sirene dei fondi integrativi e delle virtù dei mercati finanziari, hanno conservato il vecchio Tfr. Questo è un debito futuro per lo Stato.

E quella di Tremonti una mossa da contabilità creativa che - va precisato - non mette a rischio il pagamento delle liquidazioni.

Piuttosto pone le premesse per un futuro incremento delle tasse per onorare il debito contratto.

Ammette Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo economico: «È pur sempre una sottrazione di risorse dei lavoratori, utilizzate per altre finalità». D'altra parte Saglia e Cazzola avevano presentato alla Camera un ordine del giorno per lasciare per un anno il Tfr nella disponibilità delle aziende in crisi e con grandi difficoltà nell'accedere al credito bancario. Rispose Tremonti: così saltano le finanze pubbliche.

Quel Fondo è frutto di una riforma (quella del Tfr) nata male, bloccata da mille lobby, appesantita da una montagna di interessi e dai tanti compromessi che via via si sono definiti. Una riforma che, infatti, ha anche diviso il mercato del lavoro: da una parte i dipendenti delle aziende con almeno 50 dipendenti, dall'altra i lavoratori delle piccole imprese.

Queste ultime si sono tenute il Tfr (circa 8 miliardi di euro l'anno contro gli oltre 13 complessivi) per autofinanziarsi a tassi molto vantaggiosi, le altre sono costrette a versarlo all'Inps. Anche per questo ben il 78 per cento degli iscritti ai fondi negoziali sono dipendenti delle imprese più grandi e il 65 per cento risiede la nord.

All'origine il governo di centro sinistra (con Tommaso PadoaSchioppa all'Economia e Cesare Damiano al Welfare) immaginò di dirottare al Fondo il 50 per cento del Tfr cosiddetto "inoptato", poi ci fu la ribellione delle piccole imprese (sono oltre il 95 per cento del nostro sistema) e si raggiunse il compromesso: la misura interesserà solo le imprese con più di 49 dipendenti con una serie di compensazioni. L'operazione fu "cifrata" nella Finanziaria 2007 con circa 6 miliardi e l'indicazione degli investimenti che si puntava a finanziare con il Fondo della Tesoreria: dall'alta velocità al contratto di servizio con le Ferrovie; dal fondo per la finanza d'impresa al piano Industria 2015. Un'impostazione che già allora, per quanto riguardasse gli investimenti in infrastrutture e non il finanziamento di spesa corrente, sollevò molti dubbi tra gli addetti ai lavori e gli economisti. Dal centrodestra si arrivò a gridare allo «scippo del Tfr».

Oggi protesta la Cgil, tace la Cisl, mentre il leader della Uil, Luigi Angeletti, sostiene che la questione «non è rilevantisima». La colpa, in ogni caso, «è di una inadeguata campagna a favore della previdenza integrativa». Tace pure la Confindustria di Emma Marcegaglia che all'inizio dell'anno aveva chiesto che per un anno il Tfr restasse nelle aziende.

Per Tremonti, invece, non si poteva chiedere ai lavoratori «di aver il posto a rischio e anche il Tfr». Eppure anche il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, in chiave anticrisi propose «una temporanea sospensione dell'obbligo di versare all'Inps le quote di Tfr non destinato a fondi pensione». Senza effetti negativi - spiegò - sulla «posizione patrimoniale netta dello Stato». Ma ora - dicono i ministri - la crisi sta passando. E bisogna finanziare il maxi-emendamento da 200 commi di una Finanziaria nata light.

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.inps.it www.covip.it

ECONOMIA E POLITICA

Tfr dirottato in Finanziaria rivolta di Cgil e opposizione

"Giù le mani dalle liquidazioni". Manovra verso la fiducia
ROBERTO PETRINI

ROMA - La Finanziaria «blindata» corre a verso la fiducia nell'aula di Montecitorio, mentre la Cgil, a fianco di Pd e Italia dei valori, fa «muro» sull'utilizzo da parte dell'esecutivo del fondo Tfr, che per 3,1 miliardi, viene «girato» dall'Inps al Tesoro e posto a copertura di circa un terzo della manovra 2010. «Il governo si fermi e tenga giù le mani dalle liquidazioni: ha deciso di appropriarsi del Tfr senza chiedere il permesso a nessuno tanto meno ai lavoratori», ha dichiarato ieri segretario confederale del sindacato, Agostino Megale. Alla voce della Cgil già nei giorni scorsi, quando tra le pieghe degli emendamenti spuntò la clamorosa partita di giro che pone un'ipoteca contabile sulle liquidazioni, si erano aggiunte le proteste dei Pd e dell'Italia dei valori che parlò di veroe proprio «scippo».

La protesta della Cgil, che ha già proclamato uno sciopero degli statali per l'11 dicembre, si somma al malumore per la reintroduzione dello staff leasing e per l'aumento dei costi per le cause di lavoro sulle quali insiste l'ex ministro del Lavoro, il Pd Cesare Damiano.

La partita della Finanziaria, che oggi debutta in aula alla Camera dopo le contrastate nottate in Commissione Bilancio, si concluderà a Montecitorio con la fiducia: probabilmente nei primi giorni della prossima settimana. Ieri il viceministro Vegas non l'ha esclusa, ha giudicato il testo «equilibrato» e ha detto di «escludere modifiche». Più esplicito il relatore Corsaro (Pdl): «Il testo non cambia si va verso la fiducia», ha detto. Mentre il Pd si prepara a dare battaglia in aula dove la tensione resta. «Il relatore è stato un "sicario" del governo», ha dichiarato ieri Baretta del Pd.

Intanto la questione delle coperture riserva nuove sorprese.

Si tratta dell'utilizzo acrobatico del gettito dello scudo fiscale, il cui consuntivo si potrà fare solo al 15 dicembre quando scadono i termini per le adesioni. I circa 4 miliardi del presunto gettito dello scudo vengono usati due volte: una volta nel 2009 per finanziare taglio e rinvio dell'acconto Irpef del novembre scorso e l'altra per coprire una serie di spese a valere sul 2010 (un lungo elenco dai testi scolastici, all'Ici, all'autosufficienza: in pratica buona parte della Finanziaria). La manovra acrobatica è consentita dall'utilizzo di una sorta di un gigantesco «fondo-salvadanaio», il fondo «grandi eventi» presso Palazzo Chigi cui vengono attribuiti 3,7 miliardi di copertura (ma dove confluiranno anche i 3,1 del Tfr, il miliardo di Trento e Bolzano i 350 milioni di rivalutazione dei terreni, il Fas e altro fino a 8,8 miliardi). Per ora è una sorta di scatola vuota che si riempirà solo a luglio del prossimo anno quando chi ha beneficiato dello sconto sull'acconto Irpef dovrà pagare il saldo. A quel punto le risorse dell'acconto affluiranno nel fondo-salvadanaio rimpiazzando quelle dello scudo e potranno liberamente coprire le spese della Finanziaria. Ma soprattutto il Fondo-salvadanaio sarà il rubinetto di Palazzo Chigi da cui dipenderà l'erogazione, fuori del controllo del Parlamento, di tutti gli 8,8 miliardi della Finanziaria 2010.

ECONOMIA

Foto: LA PROTESTA Cgil, Pd e Italia dei valori fanno muro sull'uso del fondo Tfr, che per 3,1 miliardi viene girato dall'Inps al Tesoro a copertura di un terzo della manovra

FINANZIARIA Da oggi la discussione nell'aula della Camera, la manovra va verso la fiducia: scarse le possibilità di modifica. Contesa sul fondo Tfr da destinare al Patto per la salute

Scure sulle poltrone dei Comuni Abolite anche le circoscrizioni

Consiglieri ridotti del 20 %, saltano i direttori generali
LUCA CIFONI

ROMA K Meno consiglieri e assessori, niente direttori generali e difensori civici, via consorzi e comunità montane. Nella versione finale si presenta piuttosto drastica la "cura Calderoli" per gli enti locali, ma in particolare per i Comuni: la riduzione di fondi è accompagnata da un taglio di poltrone non più facoltativo (come era invece previsto in un precedente emendamento) che sulla carta dovrebbe scattare dall'entrata in vigore della legge finanziaria, ossia il primo gennaio 2010; anche se almeno per gli organismi elettivi è prevista implicitamente la possibilità di arrivare alla scadenza. I sei commi che ridisegnano la struttura degli enti locali - in anticipo rispetto alla riforma complessiva attualmente in discussione - sono compresi nel maxi-emendamento del relatore che pare destinato ad essere approvato dall'aula della Camera senza modifiche. La discussione inizia oggi e ancora una volta il voto di fiducia è l'esito più probabile. La volontà del governo di non toccare il testo attuale è stata confermata dal viceministro dell'Economia Vegas. Tra i punti emersi nel maxi-emendamento anche la proroga per il triennio 2010-2012 del trasferimento, dall'Inps al bilancio dello Stato, dei fondi del Tfr accantonati dalle aziende con oltre 50 dipendenti e rimasti inoptati. La misura, già prevista nel 2007 e oggetto di contesa, servirà a dare copertura al Patto per la salute con 3 miliardi nel 2010. Dunque nessun ritocco anche alla dieta per gli enti locali, articolata in una riduzione del contributo ordinario dello Stato, cui corrisponde un taglio di posti e funzioni. Si parte dai consiglieri comunali, il cui numero dovrà essere ridotto del 20%. Per le grandi città come Roma e Milano questo vorrebbe dire passare dagli attuali 60 a 48 membri. Dal numero delle poltrone in Consiglio dipenderà anche quello degli assessori: ce ne potrà essere al massimo uno ogni quattro consiglieri. Nei Comuni al di sotto dei 3.000 abitanti il sindaco potrà anche delegare le sue competenze a non più di due consiglieri comunali, invece di nominare assessori. Per le Province non c'è invece un taglio dei consiglieri, ma la legge si limita a fissare un rapporto massimo di uno a cinque tra assessori e posti in Consiglio; l'organismo provinciale (da molti candidato ad essere soppresso ma difeso fortissimamente dalla Lega) risulta così il meno colpito dalla scure del governo centrale. Le Regioni invece, in quanto entità cui la Costituzione affida potestà legislativa, sono più al riparo da interventi statali diretti: per questo è saltato anche l'emendamento che fissava un tetto alla retribuzione dei consiglieri regionali. I sacrifici richiesti ai Comuni comprendono la soppressione della figura del difensore civico e di quella del direttore generale. Visto che non si tratta di cariche elettive, queste novità dovrebbero scattare in termini immediati dal prossimo anno, per gli enti locali che prevedono questi incarichi. I Comuni poi dovranno sopprimere le "circoscrizioni di decentramento di cui all'articolo 17 del Testo unico": questa formulazione va a colpire, senza eccezioni, tutte le istituzioni al di sotto del livello comunale, comprese quelle delle grandi città, che al momento dunque sarebbero condannate a sparire dalla prossima scadenza elettorale; resta aperta la possibilità che future normative, come quelle sulle aree metropolitane o su Roma capitale, possano ripristinare diverse forme di decentramento. Spariranno infine i consorzi di funzioni tra enti locali (saranno salvati i rapporti di lavoro esistenti) mentre è confermata la cancellazione delle comunità montane (il 30% dei relativi finanziamenti sarà destinato ai Comuni che abbiano almeno il 75% del territorio al di sopra dei 500 metri). I risparmi scattano dal 2010 ma sono inizialmente limitati, per poi crescere (per i Comuni arrivano a 118 milioni nel 2012). Questo perché i tagli sono stati calcolati sulla base della scadenza, anno per anno, dei vari consigli. I TAGLI PER GLI ENTI LOCALI CONSIGLI COMUNALI - 20 % I posti da consiglieri subiranno una riduzione percentuale di questa entità ASSESSORI COMUNALI 1 a 4 Il numero massimo di assessori comunali sarà pari a un quarto dei consiglieri ASSESSORI PROVINCIALI 1 a 5 Il numero massimo di assessori provinciali sarà pari a un quinto dei consiglieri

Le principali novità Detassazione salario produttività Confermata al 10% Proroga ammortizzatori sociali Fino al 2010 per quelli introdotti nel 2009 Aiuti anti-crisi per co.co.pro 30% del reddito percepito nell'anno precedente Riassunzione di over 50 120 milioni di sconti contributivi per le imprese Taglio di assessori -25% di consiglieri e -20% di assessori comunali e provinciali Rimborsi Ici ai Comuni 156 milioni per il 2008 e 760 per il 2009 Più tasse alle Regioni in rosso Rischia no +0,15% Irap e +0,30% addizionale Irpef Ospedali 24 miliardi per ristrutturazioni Contributo processi Più pesante il contributo che si paga Carceri

foto="img1.jpg" xy="" cropect=""

foto="img0.jpg" xy="" cropect=""

Foto: Uno scorcio del Palazzo di Montecitorio Oggi la Finanziaria approda in aula

FINANZIARIA

Scajola: «Un miliardo per le imprese pronte a investire»

BLINDATA Vegas taglia corto: «No a modifiche in aula alla Camera». Attesi a gennaio gli incentivi sui consumi

Roma «Nella Finanziaria per gli anni 2010 e 2011 c'è più di un miliardo di euro come credito d'imposta per le imprese che investono in prodotti innovativi e, quindi, nella ricerca», ha sottolineato il ministro per lo Sviluppo Economico Claudio Scajola dando appuntamento a gennaio per il probabile via libera al provvedimento con cui il governo intende incentivare i consumi. La Finanziaria arriva oggi nell'aula della Camera, e il viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas esclude che ci saranno altre modifiche al testo, dopo quelle introdotte in commissione. «È stato raggiunto un buon equilibrio - spiega - e non ci saranno cambiamenti: la Finanziaria non è l'elenco della spesa». Anche il relatore Massimo Corsaro conferma la blindatura sostanziale del testo. Il tentativo è anticipare di uno-due giorni il «sì», per consentire al Senato una terza lettura approfondita. Quanto all'atteggiamento nei confronti dell'opposizione, Vegas precisa che «con una decina di emendamenti della minoranza, noi non mettiamo la fiducia; ma se chiedono di approvare qualcosa la risposta è no». Il ministro Roberto Calderoli comprende invece le lamentele dei Comuni che hanno visto il taglio dei costi inserito in Finanziaria, e accoglie l'appello del presidente dell'Anci Chiamparino, per un tavolo Stato-Enti locali.

Alemanno media: «Subito il recupero completo dell'Ici. Inserire nella Finanziaria 0 nel successivo milleproroghe la riforma del patto di stabilità che strozza 1 Comuni e l'economia locale» autonomie ENTI LOCALI E RISORSE

Sindaci in rivolta: «Tagli in Finanziaria senza consultarci»

Chiamparino: così salta itavob di confronto
DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Sindaci in rivolta per i tagli della Finanziaria. Per domani mattina si sono dati appuntamento in piazza Montecitorio, proprio in concomitanza con l'apertura del dibattito sulla Manovra. Il coro di proteste, che - con diverse sfumature - ha accomunato i primi cittadini di tutti i colori politici, ha ottenuto un primo risultato. Sono stati reintrodotti in tutta fretta i fondi per recuperare i mancati introiti dall'Ici sulla prima casa. Per dirla in modo diretto: i Comuni accusavano da tempo il governo di essersi fatto bello tagliando le entrate degli altri. Che ora non ce la fanno ad arrivare alla fine dell'anno e ad approvare i bilanci. Ora però arrivano 156 milioni in più per il 2008 e 760 per il 2009. «Rimborso parziale», replica il presidente dell'Anci, e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, che rivendica ancora il mancato riconoscimento di 350 milioni per lo scorso anno. Ma soprattutto brucia il taglio alle poltrone (assessori, consiglieri, circoscrizioni, difensori civici, direttori generali) che dovrà portare a un risparmio da 300 milioni, 240 provenienti dalle sole sforbiciate ai Comuni, il resto dalle Province. «Con una mano ci restituiscono il maltolto, con l'altro ce lo tolgono», protestano i sindaci. Ne fanno anche una questione di corrette relazioni istituzionali. Con le Regioni è stato approvato il nuovo patto per la salute dopo lunga concertazione, con i Comuni e con le Province - si va direttamente alla notifica delle decisioni prese. Col risultato di ritrovarsi in bilancio anche fondi non ritenuti prioritari, come quelli per le ronde. A peggiorare il clima ci si mette un'intervista di Roberto Calderoli a La Stampa, sulla necessità dei tagli e sull'inutilità delle circoscrizioni. Anche qui se ne fa un problema innanzitutto di metodo prima ancora che di contenuti. «Da sabato ricevo un mare di telefonate di sindaci arrabbiati. La maggior parte dei quali sono del centrodestra», replica Chiamparino, sempre con il quotidiano torinese. «Non vorrei - avverte - che con questo atteggiamento si rischiasse il boicottaggio del tavolo da parte di noi sindaci. La mobilitazione resta». Fa il mea culpa Calderoli: «Chiamparino ha ragione di lamentarsi e sono sinceramente dispiaciuto di aver dovuto ricorrere alla legge Finanziaria per razionalizzare i costi degli enti locali: ma, purtroppo, con il vetusto sistema bicamerale e con gli attuali regolamenti parlamentari non era possibile fare diversamente», dice il ministro per la Semplificazione Normativa. Domani i primi cittadini in piazza a Montecitorio, per l'inizio del dibattito in Aula. Calderoli prova a stemperare: «Protesta giustificata, ma era necessario inserire alcune previsioni già in manovra. Ora riparta la trattativa istituzionale» e accoglie l'appello del presidente dell'Anci «per aprire fin da subito un tavolo con Anci, Upi e Regioni per costruire insieme il cosiddetto Codice per le Autonomie». Chiamparino, all'estero per impegni istituzionali, non replica, ma le parole di Calderoli - senza di una rimessa in discussione dei provvedimenti già inseriti in Finanziaria - sono destinate a essere rispedite al mittente, perché questo viene considerato un vulnus che pregiudica in partenza ogni discussione serena sul codice delle autonomie. E domani all'iniziativa dell'Anci si uniscono anche i trecento Sindaci del Nord "autoconvocati" di Padova, che chiedono una «linea dura. I fondi dell'Ici sono dovuti - dice Luca Gosso, sindaco di Busca, a nome dei sindaci del Piemonte - ci mancherebbe! Discutiamo invece di una revisione del Patto di stabilità e di nuove formule di finanziamento ai comuni. Non piace il 20 per cento dell'Irpef?. Per noi non è un dogma, l'importante è avere altre soluzioni». Prova a mediare il vicepresidente dell'Anci, il sindaco di Roma Gianni Alemanno: «Credo che vadano subito rimessi a disposizione degli enti locali i fondi che si otterranno con i tagli», propone. «Si dovrebbe poi completare subito la restituzione dell'Ici. Ma credo che il problema più impellente sia lo sblocco del patto di stabilità, che ingessa tutte le amministrazioni, senza distinzioni. Mentre c'è bisogno di risorse fresche non solo per fronteggiare la crisi, ma anche per fare ripartire gli investimenti e l'economia locale»: Alemanno lancia un'altra proposta: «Inserire da subito la riforma del patto di stabilità, o già nel dibattito a aula, o a fine anno nel milleproroghe». Tanto più che, per fine anno,

dovrebbe entrare in vigore la legge di riforma della finanza locale. Per ora Calderoli fa una sola promessa: «Garantisco il mio impegno per fare sì che i risparmi conseguiti restino nel comparto enti locali». Ma per i Comuni è davvero troppo poco.

fPERUGINI (COSENZA) «Siamo al caos istituzionale» «Siamo al caos istituzionale: poniamo freno a logiche elettorali e facciamo una riforma della pubblica amministrazione locale che abbia un senso», afferma il sindaco di Cosenza e vicepresidente dell'Anci con delega alle Istituzioni. «Il taglio ai trasferimenti è l'ennesimo segnale di punizione, senza alcuna giustificazione, nei confronti dei Comuni. Più il comparto si comporta bene e più viene penalizzato».

FONTANA (VARESE) «Per i comuni così è impossibile» Per il presidente di Anci Lombardia e sindaco di Varese «è impossibile per i Comuni continuare così: se non vengono garantite le risorse necessarie a compensare l'Ici sulla prima casa e se non vengono modificate sia le regole del patto di stabilità sia l'importo che i Comuni sono chiamati a dare alla finanza pubblica, è impossibile per i comuni garantire servizi essenziali e fare investimenti».

LUNARDINI (VIAREGGIO) «Stanziati fondi per ricostruire» «Il finanziamento per la ricostruzione dell'area colpita dalla sciagura ferroviaria di giugno è già stato stanziato. La cifra stimata dagli uffici del commissario straordinario è di 25-30 milioni: 15 sono stati erogati quest'anno; l'arrivo degli altri è previsto per il 2010», ha dichiarato il sindaco di Viareggio, smentendo il Pd, secondo cui sarebbe stato dichiarato «locaistico e quindi inammissibile» un emendamento alla Finanziaria per la ricostruzione.

VINCENZI (GENOVA) «Ora manifestazioni forti» «Io sono per manifestazioni forti e provvedimenti battaglieri - dice il sindaco di Genova - perché le richieste avanzate dall'Anci non sono le solite lamentele ma hanno a che fare con l'esistenza e l'identità stessa dei Comuni quali livello di governo locale previsto dalla Costituzione. L'Anci deve essere ascoltata dal Governo, soprattutto su Patto di stabilità, e ristoro dell'Ici. Se ciò non avvenisse sarebbe un problema serio continuare l'attività amministrativa».

PERRI (CREMONA) «Penalizzato chi rispetta i patti» «Il comune di Cremona - spiega il sindaco - ha un indebitamento molto basso e ha sempre rispettato il patto di stabilità sino a tutto il 2008; purtroppo per il 2009 non riesce a raggiungere l'obiettivo fissato dalla legge. Il funzionamento del patto di stabilità, infatti, non tiene conto del fatto che i pagamenti in conto capitale per la realizzazione di opere pubbliche sono conseguenza degli impegni assunti contrattualmente negli anni passati». «SERVE UNA DEROGA PER I COMUNI DEL MILANESE» Dare possibilità ai Comuni che sono interessati dalle infrastrutture per Expo del 2015 di derogare al patto di stabilità relativamente alle spese per le medesime». Lo chiede il deputato del Partito democratico, Vinicio Peluffo, con un emendamento alla Finanziaria, che è stato sottoscritto anche dai parlamentari democratici lombardi Antonio Misiani, Emanuele Fiano, Emilia De Biasi ed Erminio Quartiani, e ammesso alla votazione in commissione Bilancio. «L'emendamento - spiega in una nota Peluffo - è l'unico testo che ad oggi affronta il tema. Se approvato, permetterà a Comuni come Milano, Rho, Pero di svincolare dal patto di stabilità le opere infrastrutturali legate a Expo: la richiesta era stata avanzata nei giorni scorsi anche dal sindaco del capoluogo lombardo Letizia Moratti.

intervista

Vaccari: «Pronta la riforma del patto di stabilità»

Angelo Picariello

Così com'è il patto di stabilità penalizza proprio i comuni più virtuosi. Ma da fine anno si cambia pagina con la nuova legge sulla finanza pubblica». Il senatore Gianvittore Vaccari, della Lega, parla nella duplice veste di segretario della commissione bicamerale per le questioni regionali, che sta esaminando i conti del federalismo fiscale, e di sindaco di Feltre, nel Bellunese. Si inizia a tagliare dai Comuni e dalle Province, forse ci si aspettava il buon esempio dal Parlamento, sui costi della politica. Il taglio ai parlamentari è stato bocciato, va ricordato, insieme al progetto di riforma in senso federale approvato dal precedente governo di centrodestra, contro il quale ci fu un grande ricorso alla demagogia proprio da parte di chi oggi protesta. C'era il timore di una secessione strisciante, e questo travolse anche il resto... Ma torniamo all'oggi. Per ridurre i costi da qualche parte bisogna iniziare e se per rare le riforme costituzionali c'è bisogno di una maggioranza a due terzi, evidentemente il governo ha voluto fare il primo passo, con legge ordinaria, sperando che anche il progetto di riforma costituzionale che è stato riproposto al Senato possa avere buon esito. Ma l'opinione pubblica è consapevole della necessità di ridurre i costi della politica: in commissione abbiamo appurato come, grazie all'applicazione dei costi standard, previsti nel federalismo fiscale in luogo della spesa storica, si potrà avere un risparmio nella sanità tra i 4 e i 5 miliardi e, abbattendo gli sprechi nella pubblica amministrazione, dai 5 ai 7 miliardi. Ma se protestano anche i sindaci del Nord vuoi dire proprio che tutti i Comuni, anche i "ricchi", si sentono strozzati. Il nodo è il patto di stabilità, che penalizza proprio i Comuni virtuosi. Potrei limitarmi a ricordare che fu introdotto dal governo Prodi, ma il fatto vero è che oggi rappresenta una camicia di forza, che blocca la cassa anche in quei Comuni che realizzano avanzi di amministrazione o introiti derivanti, ad esempio, da operazioni di vendita. E c'è un effetto domino che blocca anche le Regioni. Si fotografa la realtà e la si stabilizza, esattamente il contrario di quel che vogliamo realizzare. " Dovremo attendere allora l'attuazione del federalismo fiscale, con i suoi tempi lunghi? No, c'è una norma importantissima in dirittura d'arrivo di cui nessuno parla, che è tornata con modifiche al Senato dopo la seconda lettura della Camera e che dovrebbe diventare legge entro fine anno. Parlo del disegno di legge quadro di riforma della contabilità e della finanza pubblica, che al punto 8 si occupa della finanza pubblica degli enti territoriali. Dando vita a una conferenza permanente di coordinamento della Finanza Pubblica, sotto il coordinamento del ministero dell'Economia. Come funzionerà? Sarà un tavolo di regia fra Stato, Regioni ed enti locali in cui si valuteranno i casi a uno ad uno, compreso l'indebitamento pubblico in conto capitale. Sparirà insomma questa camicia di forza che penalizza i più virtuosi, e sarà un altro passaggio importante verso il federalismo.

Uncem D presidente: «Siamo al fianco delle aree montane e del loro legittimo diritto di ricevere gli stessi servizi delle città»

Borghi: «Non vogliamo difendere alcun privilegio Rifiutiamo però d'essere vittime sacrificali delle inefficienze»

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

«Chiariamo subito: noi non difendiamo le Comunità montane. Contestiamo il metodo giacobino con cui si vogliono tagliare pezzi di istituzioni e autonomie locali senza pensare a cosa può comportare per il cittadino. Noi difendiamo i territori montani e il loro diritto di ricevere gli stessi servizi delle città. Si abbia il coraggio della sussidiarietà». Enrico Borghi, presidente nazionale dell'Uncem, l'associazione che rappresenta quattromila comuni, enti e comunità montane, va giù duro contro l'azzeramento dei fondi per le comunità montane. Nessuna difesa a priori? Nessuna. Siamo stati i primi ad avviare con le Regioni un processo di riordino e di riduzione delle Comunità montane. Eliminando le situazioni paradossali come quelle con comuni di fatto marini e i rami secchi. Noi stiamo facendo la nostra parte. Invece su temi così delicati, come la governance del territorio, si è pensato di agire con colpi di scure in Commissione. L'emendamento sulla soppressione degli enti montani non è passato, ma sono stati azzerati i fondi. Il risultato non cambia? Esattamente. Siamo in presenza di una norma ideologica che non risolve i problemi ma li acuisce. Azzerare il Fondo ordinario delle Comunità montane significa voler obbligare i comuni a dover pagare oneri aggiuntivi per personale, mutui contratti e servizi erogati. È uno strano federalismo quello in cui lo Stato si tiene i soldi, trasferisce le competenze e aumenta gli oneri a carico delle municipalità. Ma perché questo accanimento su comunità montane e piccoli comuni? Perché sono il facile agnello sacrificale su cui scaricare tutte le inefficienze del sistema. Le città e le province hanno stretto un patto che espropria gli altri territori della loro sovranità. E questo è inammissibile. Eppure in tempi di green economy non dovrebbe essere il contrario? Appunto. Ci sono temi, come l'energia, l'acqua, la difesa del patrimonio naturale e culturale in cui il ruolo dei comuni montani è fondamentale. Discutiamo di come va. Iorizzare queste realtà. Non di come togliere l'ossigeno e ridurre dieci milioni di persone a cittadini di serie B.

qui Sud

Pesano disorganizzazione e ritardi Eppure ci sono progetti innovativi

In Basilicata e Molise programmi d'avanguardia sul fronte energetico

DA MILANO 11 caos sulle comunità montane è partito da qui, dal mare. Dalla Comunità montana della Murgia Tarantina che comprendeva comuni marini. Un paradosso che il libro di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, *La Casta*, additò come simbolo degli sprechi. Da lì il diluvio. Con il dibattito aperto eia . . riorganizzazione che ha toccato le Comunità montane di tutte le regioni. Tranne la Puglia, appunto, dove ancora la legge regionale non è stata approvata e l'Uncem regionale commissariata. In effetti il Sud, anche sul fronte montano, paga inefficienze e ritardi che appartengono in maniera diffusa a molte amministrazioni. Le Comunità montane erano 83. Sono state ridotte in seguito agli interventi delle Regioni a 54. Un processo che ha dato nuovo -'. ; slancio a queste realtà. Così, accanto a situazioni critiche come quella pugliese, e in parte campana e calabrese, non mancano esempi virtuosi. In Basilicata, per esempio, dove grazie alle Comunità montane, in un partenariato fra diverse istituzioni, si stanno realizzando progetti energetici d'avanguardia: dallo stoccaggio dell'anidride carbonica alle azioni connesse all'utilizzo della biomassa forestale e ancora la valorizzazione del Eatrimonio oschivo per l'impiego nell'industria del legno. Tutto questo coinvolgendo anche le aziende e le banche. In questa direzione va l'intesa con Federlegno-Arredo e Unicredit per il rilancio di un'economia sostenibile d'alta quota che rientra in un percorso nazionale ma che proprio in Basilicata ha trovato subito terreno fertile di applicazione. Non meno indietro è il Molise, dove la Comunità montana Molise centrale si è distinta per la differenziazione e lo smaltimento dei rifiuti, con un impianto efficientissimo che porta ricchezza a tutti i comuni della zona. E poi ci sono le situazioni estreme, come in Sicilia, dove le Comunità montane sono state abolite addirittura nel 1986. Senza che questo abbia portato nulla di buono. «Anzi - dice il presidente della delegazione siciliana dell'Uncem, Vincenzo Bastante si è acuita la marginalità dei 185 comuni montani. Si sono perse risorse e progettualità. Il vero spreco per noi è stato non averle, le Comunità montane. Paghiamo una centralizzazione che ha portato ai risultati nefasti che sono sotto gli occhi di tutti». Anche la Sardegna aveva percorso la strada della cancellazione. Ma poi su pressione dei comuni ne sono state ripristinate due. (G.Mat.) , , . . ,

quiNordest

La riforma a primavera 2010: «Risparmi ma anche più servizi»**Il governatore Tondo spiega: in Friuli si va verso il modello di Unioni tra Comuni
DA UDINE FRANCESCO DAL MAS**

Già commissariate, le Comunità montane del Friuli sono ormai prossime allo scioglimento. In Veneto, invece, quelle che la Regione aveva disattivato, perché poco montane, sono state temporaneamente riaperte; provvederà il nuovo Consiglio, dopo le elezioni di primavera, a decidere la loro sorte, ancorché il vicepresidente della Regione, Franco Manzato, della Lega, abbia sostenuto proprio in questi giorni che nessuna va chiusa. La partita quindi si presenta assai complicata. In Friuli si va verso il modello di "Unione tra comuni", come auspicato dal decreto di riforma del Governo, che, da un lato, consenta la razionalizzazione e la sostenibilità della gestione dei servizi ai cittadini e, dall'altro, permetta di mantenere il significato e l'importante ruolo sociale delle singole municipalità. Un punto sul quale gli amministratori locali non vogliono indietreggiare. La riforma delle Comunità montane in Friuli, posticipata da fine anno all'inizio della primavera 2010, «non ha come primo obiettivo il risparmio della spesa, ma - spiega il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo - il miglioramento dei servizi». Le Unioni dei Comuni, soprattutto in ambito di vallata, avranno personalità giuridica ed organi propri, come anticipa l'assessore regionale Andrea Garlatti. Si prevedono infatti l'assemblea dei sindaci, il presidente dell'Unione ed il collegio di revisione. L'adesione dei singoli Comuni alle Unioni sarà, comunque, vincolante. Via le Comunità montane, anche l'Assemblea dei cristiani per la montagna, storica espressione dell'arcidiocesi di Udine, si è battuta in questi mesi per una nuova rappresentanza delle "terre alte". «La riforma sarà occasione per la revisione del concetto di comune montano, formando conseguentemente un elenco basato su elementi più solidi sostiene l'assessore Garlatti - e maggiormente corrispondenti alla realtà rispetto alla situazione attuale». Per quanto riguarda le funzioni di questi Enti, la Regione ha espresso l'indirizzo che si pongano in capo ad essi le funzioni delle Comunità montane e quelle dei Comuni, eccettuato un limitato numero di queste ultime che, per esigenze di prossimità e valenze locali, sia opportuno mantenere presso i singoli comuni. Funzioni di area vasta potranno essere assegnate alle Province.

1185 enti pubblici sono a rischio estinzione. Dopo essere stati quasi dimezzati (erano 300) lo scorso anno dalle Regioni, il Governo vuole di nuovo decurtarci fondi Oggi in un convegno alla Camera, l'Uncem e Legautonomie avanzeranno proposte alternative il fatto

COMUNITA' MONTANE, PAURA PER IL FUTURO

Oggi giornata di mobilitazione contro il taglio dei fondi DECENTRAMENTO AL BIVIO
DA MILANO PAOLO FERRARIO

Comunità montane e piccoli comuni sul piede di guerra contro il disegno di legge del ministro della Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, che, attraverso la cosiddetta "Carta delle autonomie", punta a un drastico ridimensionamento di questi enti già a partire dal prossimo anno. Con l'obiettivo di «razionalizzarne le modalità di esercizio, favorirne l'efficienza e l'efficacia e di ridurne i costi», il ddl prevede, infatti, che «a decorrere dal 2010», le Regioni possano decidere la soppressione delle Comunità montane, trasferendo le relative funzioni alle Unioni di Comuni. Più che una possibilità pare però quasi un obbligo, dato che, sempre il ddl Calderoli prevede che dall'entrata in vigore della Finanziaria 2010, «lo Stato cessa di concorrere al finanziamento delle Comunità montane». In pratica, si passerà dai 90 milioni di euro "girati" nel 2009 dal Ministero dell'Interno, ai 40 milioni del 2010 per arrivare ai 10 milioni di euro dell'anno successivo. Il progetto non piace però all'Unione delle Comunità montane (Uncem) e a Legautonomie, che per oggi hanno promosso la prima giornata di «un'ampia e diffusa mobilitazione», con un convegno alla Camera. «Il provvedimento va assolutamente rivisto - spiega il presidente di Legautonomie Onano Giovannelli - dove interviene sui piccoli comuni, delineando un sistema di governo improvvisato e farraginoso e sulle Comunità montane, già oggetto di un'operazione di riordino su base regionale. Per un verso, infatti, promuove le Unioni comunali, per un altro verso ne distrugge la forma più consolidata, specifica e, nonostante pesanti campagne stampa, più utile». Appena un anno fa, infatti, le quindici Regioni a statuto ordinario, in forza di un decreto di riordino del novembre 2008, eliminarono per oltre un terzo le Comunità montane allora esistenti, che passarono da 300 a 185. Le Unioni di Comuni, attualmente sono invece 288 ma, mentre le Comunità associano 4.201 comuni le Unioni si fermano a 1.344. Inoltre, le Comunità montane servono 10 milioni di italiani contro i 4,6 delle Unioni ma hanno lo stesso numero medio di dipendenti, anche se, stando a dati Istat, le prime investono dieci volte di più delle seconde (circa il 40% delle spese delle Comunità montane è in conto capitale contro il 32% dei Comuni e il 33% delle Province). Va da sé che la spesa corrente incide sui bilanci delle Unioni molto di più: 284 milioni su 377 (dati 2006). Diversa la situazione nelle comunità montane, dove spesa corrente e spesa in conto capitale, in pratica, si equivalgono (975 milioni contro 838, dato 2006). «Non ha senso cancellare strutture preesistenti come le Comunità montane - spiega un rapporto che sarà diffuso al convegno di oggi che sono state oggetto di un recente e opportuno processo di riordino territoriale, hanno assetti funzionali, modelli organizzativi, profili associativi e strumenti programmatori evoluti e largamente sperimentati rispetto alle Unioni di Comuni, e che muovono sul territorio risorse per oltre 2 miliardi di euro - provenienti soprattutto dalle Regioni e poi da Comuni membri, Province, fondi europei - sui quali i "costi della politica" incidono poco più dell'1%». La contrarietà di Uncem e Legautonomie al progetto di riordino delle amministrazioni locali portato avanti dal ministro Calderoli, risiede anche nel fatto che, a loro giudizio, penalizzerebbe fortemente uno «strumento di sviluppo per le zone montane e marginali». Una porzione di territorio che, stando all'ultima rilevazione Istat (dicembre 2006), è pari al 54,33% dell'intero territorio italiano, dove risiedono più di 10 milioni di persone (il 18,28% della popolazione totale). «Se l'obiettivo è di perseguire un riordino delle funzioni pubbliche che renda effettivo e responsabile l'esercizio di talune competenze concludono i promotori del convegno di oggi a Montecitorio, prima giornata di mobilitazione contro le «logiche prevaricatrici delle prerogative degli enti locali» - bisogna innanzi tutto preservare i principi e i luoghi della rappresentanza e della partecipazione democratica».

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE U N PARADOSSO E PIÙ DI U N PROBLEMA

Sei campanili assediano la Lega

GIANFRANCO MARCELU

Aormai quasi vent'anni dal suo congresso di fondazioLne (febbraio 1991) la Lega Nord sembra vivere una stagione in qualche modo paradossale e forse suscettibile di sviluppi al momento imprevedibili. Nata con le parole d'ordine dell'autonomia e deir«etnofederaiismo» interno allo Stato unitario, la formazione di Umberto Bossi si trova oggi a combattere in prima linea un'aspra battaglia, e proprio dalla trincea "romana", contro la pletera delle strutture amministrative locali. Strutture che in teoria, sulla base della sua ispirazione originaria, dovrebbe invece difendere accuratamente dal controllo centralista. Al tempo stesso, la fase espansiva del movimento, ben al di sotto della linea simbolica del Po, sembra imporgli uno scivolamento su terreni di contesa ideologica in origine meno frequentati, come quello identitario nazionale, che necessariamente porta ad annacquare le caratteristiche di forza annidata anzitutto sui tenitori del settentrione. Proprio in queste ore, ad esempio, si sta sviluppando una vivacissima dialettica tra il ministro della Semplificazione normativa Roberto Calderoli e le diverse associazioni degli enti locali, sindaci in testa. Motivo scatenante: la scelta del governo di inserire nella Finanziaria 2010 un drastico, e soprattutto non contrattato, taglio di poltrone e di funzioni decentrate. Il contrasto sfocerà domani in una "marcia" su quel Palazzo Montecitorio che, scherzi della storia, vedrà asserragliati al suo interno in veste di assediati i nomi più noti della nomenclatura "lumbard". Nessun dubbio che, al dunque, tra i furibondi primi cittadini - fra i quali, a quanto pare, non manca chi ha in tasca la tessera del Carroccio - e i rappresentanti di quella capitale politica un tempo odiatissima al di sopra della linea gotica, si troverà un margine sufficiente di compromesso. Così come è certo che la rappresentanza ministeriale leghista, spalleggiata dal custode dei conti pubblici Giulio Tremonti, avrà buoni argomenti da spendere, a cominciare dalla prospettiva di poter allargare più agevolmente i cordoni della borsa in futuro, man mano che le "bocche" in competizione si ridurranno di numero. Resta tuttavia l'impressione di un'inversione di ruoli che rischia di lasciare appannata l'immagine dei seguaci di Alberto da Giussano. Un conto infatti è arrivare a chiudere un accordo sulla base di una trattativa alla pari, mettendo gli interlocutori in condizione di esporre le loro ragioni prima di scrivere le norme nero su bianco. Un altro è accettare di sedersi a discutere in puro "stile Barbarossa", con la pistola sul tavolo dei tagli già quantificati e scadenziati nel tempo. Anche le ultime polemiche e prese di posizione, seguite alla sentenza della Corte europea di Strasburgo sul crocifisso e al voto svizzero sui minareti, al di là di certi accenti studiatamente esagerati e oltre il limite del tollerabile, sembra denunciare l'ansia di trovare nuova "tela da tessere", quasi per riscuotere consensi che il codice genetico del movimento avrebbe altrimenti difficoltà ad aggregare. È difficile del resto immaginare che, lontano dal bacino padano, la buona gente dei borghi appenninici o dei centri rivieraschi del medio Adriatico o Tirreno avrebbe grandi motivi di schierarsi sotto le bandiere con il verde sole alpino. Ecco allora che l'iniziativa politica e lo sforzo propagandistico della Lega tendono sempre più a lasciare in secondo piano i temi delle identità locali da valorizzare, per scegliere appunto le grandi battaglie d'immagine "nazionali", in chiave etnica o para-religiosa. Gioco talvolta facile, va detto, se solo si .pensa a certe derive prevalenti nei consessi continentali. Talvolta assai rischioso, come quando ci si abbandona all'illusione di ottenere voti attaccando l'arcivescovo di Milano e la sollecitudine evangelica, e senza distinzioni, della Chiesa per i più poveri. Ma, anche restando solo sul piano dei simboli, nell'Italia degli ottomila Comuni sembra impossibile dimenticare che le croci più visibili sono quelle piantate in cima ai campanili.

Le misure fiscali

Acconti Irpef con taglio e credito di imposta

Introdotta in via sperimentale la cedolare secca sugli affitti

Finanziaria 2010: per i maggiori acconti irpef arriva il credito d'imposta e debutta, in via sperimentale, della cosiddetta cedolare secca sulle locazioni fra privati. Sono queste le principali novità fiscali contenute nel maxi emendamento proposto dal relatore al disegno di legge finanziaria per il 2010 e già approvato dalla commissione bilancio della Camera (si veda ItaliaOggi di ieri). Per quanto attiene al credito d'imposta, quest'ultimo spetterà a tutti i contribuenti persone fisiche che non si sono avvalsi della facoltà del differimento di venti punti percentuali dell'acconto irpef dovuto per il periodo d'imposta 2009, di cui al dl n.168/09. Questi soggetti potranno recuperare il maggior importo versato in compensazione con altre imposte e contributi tramite il modello F24. Se a non avvalersi della facoltà del differimento del venti per cento dell'acconto irpef 2009 è stato invece il sostituto d'imposta, quest'ultimo potrà restituire lo stesso al dipendente-sostituito, già con la prossima mensilità di dicembre 2009. L'introduzione di un credito d'imposta utilizzabile in compensazione si era reso necessario anche lo scorso anno quando a beneficiare della riduzione degli acconti furono le società di capitali anziché le persone fisiche. Naturalmente l'utilizzo in compensazione del credito d'imposta è condizionato alla istituzione degli appositi codici tributo necessari per l'esatta compilazione dei modelli F24. L'utilizzo del credito d'imposta sarà poi soggetto a monitoraggio all'interno del modello Unico 2010 la cui versione in bozza è disponibile da pochi giorni sul sito internet delle entrate. Naturalmente, e questo abbastanza ovvio, il recupero dei maggiori acconti sotto forma di credito d'imposta è una facoltà del contribuente ben potendo lo stesso anche attendere il calcolo dell'imposta dovuta a saldo facendo valere in tale sede i maggiori importi versati in acconto nel 2009. Ma nel citato emendamento alla manovra finanziaria 2010 fa la sua prima apparizione in ambito legislativo anche la più volte annunciata cedolare secca sui contratti di locazione. Per adesso si tratta di un provvedimento di natura prettamente sperimentale e contingente essendo destinato ad agevolare il reperimento di alloggi nelle aree colpite dagli eventi sismici del 6 aprile scorso e avendo quale ambito territoriale appunto quello della provincia de L'Aquila. Il provvedimento dovrebbe costituire il presupposto normativo dal quale, terminata la fase di sperimentazione, si dovrebbe poi passare alla fase a regime su tutto il territorio nazionale. La citata disposizione prevede che per l'intero periodo d'imposta 2010, sui contratti di locazione ad uso abitativo stipulati fra contraenti privati che non agiscono nell'esercizio di impresa, arte o professionale, al locatore è concessa la facoltà di scegliere la tassazione dei proventi derivanti dal suddetto contratto sulla base di un'imposta sostitutiva nella misura del 20%. La base imponibile dell'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e delle addizionali è costituita, si legge nel testo del maxi emendamento, «... dall'importo che rileva ai fini delle imposte sui redditi». Ciò sta a significare che il reddito da assoggettare alla cedolare secca del 20% sarà pari all'ammontare dei canoni di locazione di competenza del periodo d'imposta al netto della detrazione forfettaria del 25% prevista dalle vigenti disposizioni del Tuir. L'imposta sostitutiva verrà versata con le stesse regole e tempistiche previste per le imposte sui redditi. Il testo dell'emendamento non fornisce indicazioni ulteriori in merito al momento in cui il locatore debba esercitare la facoltà di scelta fra tassazione ordinaria o sostitutiva dei proventi derivanti dal contratto di locazione. È plausibile ritenere che detta opzione possa essere esercitata non tanto in sede di stipula del contratto, quanto piuttosto nella dichiarazione annuale dei redditi. Destinati i fondi che verranno reperiti tramite lo scudo fiscale. Dell'importo stimato di 3,7 miliardi di euro il provvedimento prevede, fra le altre misure di sostegno, 400 milioni per il rifinanziamento del 5 per mille, 400 milioni per gli aiuti al settore dell'autotrasporto, 370 milioni per i lavori socialmente utili nonché 103 milioni di euro per la riduzione dei costi dei libri scolastici per le scuole elementari.

Botta e risposta tra Chiamparino e Calderoli

Va avanti il dialogo sul Codice delle Autonomie

Nonostante qualche piccolo spigolo non ancora smussato va avanti il dialogo tra gli Enti locali e il ministro alla semplificazione Roberto Calderoli in vista della discussione della Carta delle Autonomie. Ieri l'esponente leghista ha subito smorzato una polemica che rischiava di nascere tra "centro" e territori. In un'intervista a la Stampa, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino ha puntato il dito contro Calderoli per una sua frase giudicata negativamente. Nei giorni scorsi il ministro aveva detto che la carta delle autonomie sarebbe entrata in finanziaria per obbligare i Comuni a «sedersi al tavolo e lavorare per fare una buona riforma». «Da sabato - ha replicato ieri il presidente dell'An ci, l'associazione dei Comuni - ricevo un mare di telefonate di sindaci arrabbiati. La maggior parte dei quali sono sindaci del centrodestra. Non vorrei che adottando questo atteggiamento nei confronti dei sindaci, si rischiasse il boicottaggio del tavolo al quale noi, ripeto, vogliamo stare a discutere». «Il messaggio che passa - ha aggiunto - è che il razio cinio sia legato solo a una questione di costi della politica. Mettendomi sullo stesso piano potrei rispondergli: "Dimezzate il numero dei parlamentari, che si risparmia ancora di più"». «Noi abbiamo dato già grande dimostrazione di volerci impegnare», ha sottolineato. Le circoscrizioni, ha detto Chiamparino, «vanno sicuramente ripensate e riorganizzate. Ma ad esse vanno conferiti poteri veri. Per esempio, come sindaco di Torino, sto pensando a un dimezzamento delle circoscrizioni, ma con più deleghe». «Siamo d'accordo a rivedere la legge elettorale dei Comuni», ha continuato. «Siamo disposti - ha evidenziato - a discutere su tutto ma senza questi atteggiamenti punitivi». Calderoli sbaglia nel metodo, ha concluso, «ci convochi in una sede propria e cambi atteggiamento, così otterrà risultati». Getta acqua sul fuoco il diretto interessato. «Chiamparino ha ragione di lamentarsi spiega Calderoli - e sono sinceramente dispiaciuto di aver dovuto ricorrere alla Finanziaria per procedere alla razionalizzazione dei costi degli enti locali: ma con il vetusto sistema bicamerale e con gli attuali regolamenti parlamentari non era possibile fare diversamente. Accolgo, però, il suo appello per aprire fin da subito un tavolo con Anci, Upi e Regioni per costruire insieme il cosiddetto Codice per le Autonomie. Fin da subito garantisco il mio impegno per fare sì che i risparmi conseguenti alla manovra economica restino nel comparto enti locali. Mi sono sbattuto, tanto, e colgo l'occasione per ringraziare a riguardo Giulio Tremonti, per reperire le risorse occorrenti per il Patto per la Salute e quelle sostitutive delle mancate entrate derivanti dall'Ici e lo stesso spirito di collaborazione sarà alla base della discussione sul Codice per le Autonomie».

Autonomie. L'accordo fra Stato e Province promosso da categorie e parti sociali

Trasferimenti, sì delle imprese

A fronte dei tagli, per Trento e Bolzano più certezze nelle entrate

Mirco Marchiodi

Regole chiare sui trasferimenti statali, tagli al bilancio dolorosi ma supportabili, competenze aggiuntive. In estrema sintesi è questo l'accordo siglato tra il Governo e le due Province autonome di Trento e Bolzano. L'economia nel complesso è soddisfatta, ma aspetta di vedere come i diversi punti inseriti nell'intesa saranno poi tradotti in pratica.

I contenuti dell'intesa

La parte finanziaria dell'accordo si traduce in un risparmio per lo Stato di circa un miliardo. Le due Province rinunciano alla somma sostitutiva dell'Iva all'importazione, alla quota variabile concordata di anno in anno con Roma e al riparto dei fondi previsti dalle leggi di settore. Come si può osservare in tabella, a parziale compensazione i due enti territoriali otterranno i nove decimi su tutti i tributi erariali afferenti il territorio, a cui aggiungere una quota fissa per le competenze delegate.

Sul bilancio provinciale gli effetti saranno minimi, perché l'intesa sblocca i debiti arretrati dello Stato nei confronti delle due Province, il cui pagamento andrà a ridurre l'impatto dei tagli. Entrambe le Province metteranno poi sul piatto ulteriori 100 milioni: di questi, 40 saranno utilizzati per finanziare progetti nei Comuni confinanti del Veneto, gli altri potranno essere utilizzati per nuove competenze. Di fatto, nell'accordo si parla di due attribuzioni specifiche: la delega sugli ammortizzatori sociali e quella sull'università (che interessa solo Trento perché l'ateneo di Bolzano di fatto è già provinciale).

Le due Province potranno però utilizzare questa somma anche per assumersi spese di gestione sostenute dallo Stato. Bolzano, ad esempio, è pronta a finanziare le trasmissioni aggiuntive in lingua tedesca e ladina della sede Rai locale e a concorrere alla gestione del servizio di spedizione e recapito postale sul territorio provinciale.

Soprattutto, i due enti territoriali potranno derogare alle aliquote statali previste per le imposte locali (ma solo scendendo sotto il limite minimo, mai superando quello massimo: la novità per ora riguarda Irap, Ici, addizionali Irpef e addizionale sui consumi di energia elettrica) e i controlli fiscali saranno svolti «sulla base di indirizzi e obiettivi strategici definiti attraverso intese tra ciascuna Provincia e il Ministero e conseguenti accordi operativi con le agenzie fiscali».

Imposte e Cig nel mirino

L'economia accoglie favorevolmente soprattutto le novità in materia di fisco e ammortizzatori sociali. «Sognavamo un'autonomia ancora più ampia - ammette il presidente di Assoimprenditori Alto Adige, Christof Oberrauch - che portasse alla sovranità fiscale. Ma l'accordo è comunque un buon compromesso. La Provincia sarà meno ricca, ma in compenso avremo certezza sulle entrate: la stabilità per l'economia è importante».

Paolo Piffer, presidente della Piccola Industria di Trento, sottolinea l'importanza di poter intervenire sui controlli fiscali: «Qui da noi l'evasione è minima, ma il sistema di riscossione delle tasse è vessatorio. Se possiamo intervenire, bene, ma se il passaggio delle competenze alla Provincia porterà solo nuova burocrazia allora è meglio che continui ad occuparsene Roma. Importante è anche la competenza sugli ammortizzatori sociali, ma solo se saranno accompagnati da una seria politica economica».

Su quest'ultimo punto si soffermano i sindacati: «Fondamentale, in particolare se consentirà alla Provincia di rendere più equo e universale il sistema di protezione sociale per chi perde o vede sospeso il proprio lavoro», dicono i segretari trentini Paolo Burlì (Cgil), Lorenzo Pomini (Cisl) ed Ermanno Monari (Uil). Michele Buonerba, segretario provinciale della Cisl altoatesina punta sulle competenze fiscali: «Non agiamo solo sull'Irap che favorisce le imprese, ma anche sull'addizionale Irpef per aiutare i lavoratori».

Il mondo universitario

Soddisfazione presso l'università di Trento, come certifica il presidente dell'ateneo Innocenzo Cipolletta, che aggiunge: «Con qualche risorsa in più per finanziare i cambiamenti, con l'adozione di regole di governo migliori e più responsabili, si potrà favorire un sistema di ricerca più performante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bilancia finanziaria

Trasferimenti a cui rinunceranno le due Province autonome. Valori in milioni di euro

Fondi incamerati dalle due Province autonome in base all'accordo sul federalismo

per la tabella fare riferimento al pdf

per la tabella fare riferimento al pdf

- Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore NordEst su dati provinciali

Cristof Oberrauch

ASSOIMPRENDITORI ALTO ADIGE

Stabilità. Sognavamo una autonomia più ampia, però si tratta comunque di un buon compromesso. La Provincia adesso sarà meno ricca ma

disporrà di entrate più sicure

foto="/immagini/milano/photo/208/12/14/20091209/p14f2_archiviook~ax5tv.jpg" XY="230 272" Cropect="61 35 159 154"

Paolo Piffer

PICCOLA INDUSTRIA TRENTINO

Imposte. L'attuale sistema

di riscossione delle tasse è vessatorio. Se il passaggio di competenze porterà solo nuova burocrazia allora è meglio che continui a occuparsene Roma

foto="/immagini/milano/photo/208/12/14/20091209/p14f1new_redazok~ayua4.jpg" XY="204 306"

Cropect="45 68 178 230"

Michele Buonerba

SEGRETERIA CISL ALTO ADIGE

Potestà fiscale. Non si dovrà pensare di agire soltanto sull'Irap, che favorisce

le aziende, ma anche sulla addizionale Irpef in modo da sostenere anche i lavoratori

foto="/immagini/milano/photo/208/12/14/20091209/p14f4_redazok~ayu2n.jpg" XY="182 245" Cropect="43

14 112 100"

Mario Virano. Parla il presidente dell'Osservatorio Torino-Lione alla vigilia (tesa) dei 91 carotaggi in Valle di Susa indispensabili per il progetto preliminare del tracciato

«Sulla Tav è l'ora delle responsabilità»

La posta in gioco Se non si realizzano i sondaggi, l'Italia perderà credibilità con un contenzioso per miliardi di euro

di Francesco Antonioli

Mario Virano, 65 anni, è dal 2006 presidente dell'Osservatorio Valle di Susa e Commissario straordinario del governo per la Torino-Lione. Architetto, è tutto pronto per i 91 carotaggi?

Abbiamo approvato all'unanimità il piano dei sondaggi. E con un documento sottoscritto da tutti i membri dell'Osservatorio, compresi i rappresentanti delle comunità locali. Quello che dovevamo fare, l'abbiamo fatto. E adesso?

Ltf (Lyon Turin ferroviaire) e Rfi (Rete ferroviaria italiana) stanno predisponendo i contratti con le società che dovranno effettuare i sondaggi. Insomma: procedure e logistica.

Che cosa intende per logistica?

Il mercato offre un certo numero di macchine. Serve la migliore programmazione per durate diverse: per alcuni interventi basterà una settimana, per altri ci vorranno due mesi o più.

La data di partenza? Avete rinviato? Si era parlato di dopodomani...

Noi non l'abbiamo mai detto. A istruttoria completata, io e il prefetto di Torino ci siamo impegnati a incontrare individualmente i sindaci interessati.

Prima di Natale o dopo l'Epifania?

Non so rispondere. Ci sono valutazioni in corso. L'avvio non dipende da me.

Quanto costeranno i carotaggi?

Intorno ai 6 milioni di euro.

Perché sono così importanti?

Per capire bene, in quelle zone dove non abbiamo specifiche informazioni, come sono le falde acquifere. Non intendiamo che capiti come al Mugello...

Amianto?

Problema irrisorio. Laddove ci fosse, ma sono punte minime, ci saranno specifiche cautele nella lavorazione.

Temete scontri e disordini?

Prefettura e forze dell'ordine stanno valutando la situazione.

La tensione c'è. Che effetto fa, a lei attivo nel Sessantotto, sentirsi bersagliato come uomo di potere sui blog e sui siti no-Tav?

Mah, alcuni sono anche spiritosi... Noi abbiamo scommesso sulla trasparenza e sull'informazione. Non era scontato. Diciamo con chiarezza che vogliamo fare e dove. Poi ognuno si deve assumere le sue responsabilità.

A chi si riferisce?

Una maggioranza di sindaci e di amministratori, pur con opinioni diverse, ritiene i sondaggi necessari. Pensano la Tav utile a certe condizioni. Sanno che una fermata internazionale a Susa collocherebbe il sistema turistico in un mercato straordinariamente appetibile. E che i merci in galleria, con la linea storica metrò di valle, sarebbe una chance.

I lavori condanneranno generazioni di bambini a vivere nella polvere...

Non è vero. Perché non si dice che i cantieri seguiranno il modello francese? Niente spianate o baracche, ma risanamento di frazioni abbandonate o caserme fatiscenti per poi lasciarle al territorio. Niente mense per gli operai, ma convenzioni con i punti di ristorazione della valle. Le pare poco?

Alcuni sindaci dicono che lei è un abile propagandista.

Storie. Abbiamo recepito anche alcuni spunti intelligenti nati proprio da istanze locali. Come l'incentivare da subito il potenziamento dei merci. Procedendo per lotti, poi, mentre si lavorerà alla galleria di base, si potrà agire per periodi circoscritti creando già il metrò sul tracciato storico.

Possibile che questi argomenti non facciano breccia?

Una minoranza non trascurabile di amministratori ritiene il no del 2005 con i fatti di Venaus valido a prescindere da qualsiasi evoluzione del progetto. Un no ideologico, non mediabile. Scommettono sulla crisi. Non pensano che in futuro ci sarà una rilevante crescita dei merci in mezzo alla case, con problemi ambientali e di sicurezza...

Che fate con questi interlocutori?

Un anno e mezzo fa siamo andati con i sindaci a incontrare i loro colleghi dei paesi svizzeri interessati alla galleria del Lötschberg. C'era stato un referendum e avevano vinto i sì. Domanda: «Ma voi eravate tutti contrari e non avete fatto opposizione?». «È la democrazia, signor sindaco», gli hanno risposto.

E le infiltrazioni anarchiche?

L'antagonismo alla Torino-Lione è uno dei possibili campi dell'antagonismo anarchico al modello di sviluppo e al processo decisionale. La Tav non c'entra se non per il valore simbolico.

Architetto, che succederà quando vi presenterete con le trivelle?

Difficile dirlo. Dovremo affrontare anche momenti difficili. Ripeto: ognuno si assuma le sue responsabilità. Il passaggio dei sondaggi ha un'enorme rilevanza politica ed economica. Se saltassero, significherebbe che l'Italia non è credibile, che è un Paese dove non si può fare nulla, anche dialogando.

Già, se saltasse tutto?

Sono convinto che i sondaggi si faranno. Ma prendo in considerazione ogni ipotesi. Si aprirebbe un contenzioso internazionale, con danni per miliardi di euro. Chi se ne farebbe carico?

Bersani a Torino: utile, ambiguo?

È il primo dei leader centrali del Pd a presentarsi. L'operazione avviata adesso nel Centro sinistra va nella direzione della chiarezza. La politica tutta deve recuperare uno spazio che per troppo tempo ha solo evocato nelle dichiarazioni da Roma.

La campagna elettorale regionale complicherà il quadro?

No. Paradossalmente, potrebbe accelerare la chiarificazione.

Venerdì nuova riunione dell'Osservatorio. All'ordine del giorno?

Abbiamo suddiviso il mega-corridoio, da Settimo al confine, in cinque macro-ambiti. Avevamo finora le controdeduzioni dal territorio di quattro ambiti. Adesso, grazie alla Provincia, abbiamo anche gli elementi per la bassa valle. Dobbiamo elaborarli per poterli affidare agli estensori del progetto preliminare. Sono fiducioso.

f.antonio@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'architetto

Mario Virano

Classe 1944, architetto, torinese di Rivoli, presiede l'Osservatorio Valle di Susa ed è Commissario straordinario

del governo per la Torino-Lione. Docente allo Iuav

di Venezia, è stato a.d. della Sitaf

(la società che gestisce l'autostrada A32 del Fréjus,)

e nel Cda dell'Anas

Il convegno

Dopodomani, all'Unione industriale di Torino, verrà presentato lo studio «La nuova linea Torino Lione. La nuova Città di Valle». L'iniziativa

è del Comitato Transpadana

e della la Cdc

di Torino. Ne discutono, con Mario Virano, Alessandro Barberis, Luigi Rossi di Montelera, Paolo Balistreri, Jean Luc Guyot, Mercedes Bresso, Antonio Saitta, Sergio Chiamparino, Gianfranco Carbonato, Maria Luisa Coppa

e Daniele Vaccarino. Conclusioni

con Bartolomeo Giachino, sottosegretario

alle Infrastrutture

e ai Trasporti

L'ente vuole l'ok del Governo a sfiorare i parametri di stabilità

Campania ai limiti del patto

NAPOLI

Laura Viggiano

La Campania alle prese con le difficoltà di rispettare il patto di stabilità interno. Come era avvenuto nel 2008, anche nel 2009 la regione attende dal Governo il via libera a sfiorare il patto, come si può rilevare dalla relazione al bilancio previsionale 2010. I provvedimenti anticrisi, deliberati dalla giunta con la regia dell'assessorato al Bilancio, guidato dall'economista Mariano D'Antonio, hanno neutralizzato il rispetto dei tetti imposti dalle regole del patto di stabilità interno per il 2009 e questo mette a dura prova la tenuta dei conti. In ogni caso si attende ancora una risposta dal Governo per evitare sanzioni, cosa che non potrebbe essere «sopportata dal territorio campano, in cui - si legge nella relazione - la tenuta del tessuto economico-sociale appare già gravemente compromessa». L'eventuale esito negativo del confronto con Roma determinerebbe conseguenze negative, tra cui una riduzione degli impegni per le spese correnti calcolata sul minimo della spesa effettuata nell'ultimo triennio, ma al netto delle spese per la sanità.

Il bilancio previsionale per il 2010 della Giunta Bassolino, varato nelle settimane scorse, vale 18,8 miliardi, di cui 11,9 di ammortamento e 2,4 di investimento.

Si tratta di una manovra che non permette investimenti, pur mantenendo invariato il quadro delle tasse regionali che, come è noto, sono da anni molto alte (viene applicata l'aliquota massima su Irap e Irpef) per far fronte al deficit del settore sanitario. La "colpa" però non è solo della Sanità, ma anche dei mutui e in particolare di quelli degli enti locali e per il piano forestale. Quest'ultimo piano risale al 1996 e assorbe circa 110 milioni finanziati con il ricorso all'indebitamento. Solo per rispettare le scadenze dei mutui la proposta di legge di bilancio mette da parte 447 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUTI CONTESI IL PRELIEVO SUI LAVORATORI DIPENDENTI

Cisl contro i comuni: Irpef iniqua

Per il sindacato il fisco locale cresce più dei salari - Anci: dato non realistico

MILANO

Sara Monaci

I redditi crescono, ma le tasse ancora di più. E non solo per motivi legati alla normale progressività della pressione fiscale. È questo, secondo la Cisl, il trend generale di tutta la Lombardia, che ha caratterizzato sia gli anni passati che il periodo 2008-2009, durante il quale molti lavoratori dipendenti hanno visto vacillare le certezze intorno al proprio posto di lavoro.

L'analisi relativa a redditi e pressione fiscale, realizzata da Cisl Lombardia sulle province lombarde, mette in luce un andamento incoerente di buste paga e tributi comunali: tra il 2008 e il 2009 gli stipendi sono aumentati mediamente in Lombardia del 2,9%, mentre nei Comuni il gettito dell'addizionale Irpef, nello stesso periodo, è salito del 10,6 per cento. E questo senza considerare, come sottolinea il segretario regionale della Cisl Gigi Petteni, che «l'incremento dei redditi da lavoro dipendente è in realtà fittizio, dato che si tratta di un adeguamento al costo della vita nei vari contratti di categoria».

Il dato sull'addizionale comunale è inaspettato, considerando che il ministero dell'Economia ha bloccato l'imposta per tutto il 2009. «Non ci risulta questo aumento. Il decreto legge che ha abolito l'Ici sulla prima casa ha vietato ai Comuni di aumentare l'addizionale. Unica eccezione i Comuni che non hanno rispettato il patto di stabilità nel 2008, che sono obbligati ad un aumento dello 0,3% - ribatte Pier Attilio Superti, direttore di Anci Lombardia - Stupisce quindi che si dica che c'è stato un aumento della pressione fiscale locale superiore all'andamento delle retribuzioni. Non vorremmo che si fossero mischiate le pere con le mele e resa regola generale qualche singolo caso».

Per il sindacato, invece, il maggior gettito non può essere attribuibile al solo aggiustamento a rialzo degli stipendi, cresciuti di pochissimi punti nel giro di un anno. In realtà, spiegano i tecnici della Cisl Lombardia, «alcune amministrazioni, anche piccole, hanno dato il via libera ad un incremento dell'addizionale Irpef avendolo già pianificato gli anni precedenti, aggirando quindi il divieto ministeriale».

Dall'analisi sindacale risulta che tra il 2006 e il 2009 hanno aumentato l'addizionale Irpef la quasi totalità dei Comuni lombardi, mentre solo 43 amministrazioni hanno scelto di diminuire l'imposta. Ad oggi la maggior parte delle città ha un'aliquota compresa tra lo 0 e lo 0,5 per cento.

Ma c'è tassa e tassa. Addizionale Irpef comunale e addizionale Irpef regionale hanno avuto tendenze schizofreniche. Se alcune amministrazioni hanno scelto, secondo la Cisl, di appesantire il tributo, la Regione Lombardia al contrario, tra il 2008 e il 2009, ha visto ridurre il gettito dell'imposta mediamente dell'11 per cento su tutto il territorio regionale. La provincia dove l'introito dell'addizionale regionale è calato di più è quella di Bergamo (-12,6%), mentre è diminuita di meno sul territorio milanese (-9,5%).

Ma c'è poco da essere contenti, dice Petteni. «I due dati potrebbero sembrare una compensazione, ma in realtà non è così. Sono attribuibili a due scelte diverse, l'uno non tiene conto dell'altro. Adesso può esserci un casuale riequilibrio, ma il rischio è che i Comuni continuino a far salire la loro addizionale anche nei prossimi anni, e a quel punto la diminuzione regionale non potrà più compensare la pressione fiscale comunale».

Valutando quanto l'Irpef incide sul totale delle entrate dei Comuni, emerge che si tratta di una voce abbastanza importante, addirittura irrinunciabile per qualche amministrazione. Nei capoluoghi di provincia l'imposta pesa l'11,09% sul gettito tributario complessivo raccolto. In alcune città, come Bergamo e Varese, la percentuale supera addirittura il 25. Più "leggera" la situazione a Brescia e a Milano, dove l'addizionale Irpef è stata annullata.

I Comuni, intanto, lamentano la stretta finanziaria che stanno subendo da anni. «Le amministrazioni in questi anni hanno subito continui tagli ai trasferimenti ed hanno contribuito più di altri al risanamento della finanza pubblica, soprattutto in Lombardia - conclude Superti - I Comuni hanno dovuto rispettare il patto di stabilità

riducendo gli investimenti e bloccando i pagamenti alle imprese; hanno garantito politiche sociali di qualità nonostante la diminuzione dei fondi e spesso senza nemmeno adeguare le tariffe al tasso di inflazione; hanno fatto fronte all'aumento di costi e di contratti. Ma per i prossimi anni, se non cambieranno le cose, non potrà più essere così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gigi Petteni SEGRETARIO CISL LOMBARDIA

L'incoerenza. I salari sono solo stati adeguati al costo della vita, mentre le tasse salgono in modo sproporzionato

Pier Attilio Superti DIRETTORE ANCI LOMBARDIA

La critica. Nessun Comune ha aumentato le tasse. Al contrario in un periodo di crisi hanno garantito servizi pur con meno risorse

Foto: - Fonte: Cisl Lombardia